

LA

PIETA

169

TRIONFANTE,

OVERO

L'EMPIETA

DOMATA,

DEL SIG.D.ETTORRE

CALCOLONA!

All'Eminentiss.e Reuerendiss.Signore

IL-SIGNOR

CARDINALE

CARACCILO

ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

*Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma.*

1804.

poi



IN NAPOLI. M.DC.LXXVI.

Ad istanza d'Antonio Bulifon Libraro
all'Insegna della Sirena.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

EMINENTISS. E REVERENDISS.
SIGNORE.

170



Cco, che dando
le Stampe alla
luce del Mon-
do LA PIETA

TRIONFANTE , ouero
L' EMPIETA DOMA-
TA , Opera scritta in po-
chi giorni à comandi di
Vostra Eminenza , con
molta ragione viene à ri-
porfi sotto la sicura Proter-
tione dell'Em. Sua, che sà,
che cosa sia Pietà, e sà ben
anco , come l'Empietà si

domi. Et in fatti questo
Titolo d'Empietà doma-
ta, non deue andar con-
giunto, che con l'augu-
stissimo Nome di Vostra
Eminenza, sotto la quale
stà per più capi l'Empie-
tà domata; sì perche hà
tolto ogni occasione di
potersi più vedere Mini-
stri inhabili sù gli Altari,
hauendo eretto in questa
Città, specchio di tutte
l'altre nel Regno, vna lo-
deuolissima Congregatio-
ne di Sacerdoti, che, oltre
l'attendere alle Missioni,
hà per suo impiego più
principale istruire i nouel-
li

li Ministri del Sacro Altare; sì anco perche il brutto mostro della lasciuia incatenato sotto i suoi sacri piedi, è costretto vedere , per le tante anime sciolte da suoi forti, & indissolubili nodi, & hora ligate al giogo leggiere della legge di Christo, ò con i sacri vincoli matrimoniali, ò con le dorate catene della santa Religione, vuoti, & abominati i lupanari, e ripieno l'ouile dell'honestà, facendo l'E. S. di continuo vegliare alla custodia delle pecorelle à lei commesse,

tanti Angeli , quanti sono
del suo Clero , che, per la
santità della vita , e per la
dottrina delle humane , e
diuine scienze, può essere
d'effemplare à tutti i Cleri
della Cattolica Chiesa .
Qual Nome poi doueua
meglio esser sinonimo del-
la PIETA TRIONFAN-
TE , che quello dell' Emi-
nenza Sua , la di cui singo-
lare Pietà si dimostra triò-
fante , sì nelle tante centi-
naja de' poveri , che in-
ogni giorno ricevonoaju-
to, e sollieno dalla sua quã-
to prouida , tanto pietosa
mano, sì anco ne gli adob-
bi

bi della sua Spofa , la qua- 172
le, non senza suo eccelluo
dispendio , abbellita fi ve-
de , e da finiffimi ftucchi ,
& erudite dipinture, vfcite
dall' ammirato pennello
del Signor Luca Giorda-
no , e da i splendidiffimi
argenti , e dalli pretiofiffi-
mi apparati , che non folo
adornano le mura del fuo
Tempio , ma anco inteffu-
te d'oro pendono da gli
homeri delle miftiche co-
lonne della fua Chiefa, che
fono i Reuerendiffimi fuoi
Canonici, che Mitrati nel-
le più celebri folénità del-
l'anno l'affiftono . Ne quì
fi fer-

fi ferma la Pietà sua veramente ammirabile , la quale, ancorche appagata delle piante maggiori , che , non solo sotto la di loro ombra i peregrini del secolo stanchi dall'hauer seguito il mondo, nella quiete del seruitio di Dio à migliaia riceuono , ma anco producono frutti maturi di perfettione, e di santità; Nulladimeno tutta intenta al suo Seminario , vi hà di continuo la vista , perche quelle Piante tenere crescano ben coltivate à dar frutto appetibile alla Cattolica Chiesa ; & in
que-

questo tanto li preme, che
anco le Ricreationi Car-
neualesche vuol, che si pas-
sino virtuosamente, non
perdonando à spesa, per-
che passino il tempo, ma
con qualche frutto. E con
effetto fù nella presenza
dell'Eminenza Vostra, e di
tutti gl'Illustrissimi Signo-
ri Prelati, che si trouorono
in Napoli, rappresentata sì
questa, come l'Operetta
di San Casimiro, con tanto
plauso, che ogn'vno heb-
be, che predicare, e del
talento, e della buona edu-
catione, e del profitto nel-
la Musica di tutti quei
Alun-

Alunni, e Conuittori , di
modo che ne riportò V.E.
tutte le benedittioni del
Cielo da chi non contento
vna , più volte venne, non
senza grāde incommodo ,
ad ascoltarla. Per tanti ca-
pi dunque non ad altri, che
all'E. V. doueasi consecra-
re; Er io come ammirato-
re delle sue singolari vir-
tù, e come partial dell'Au-
tore, vedendo che da mol-
ti era cercata , hauendo
procurato compiacer tutti
colla Stampa , vengo hu-
milmente à consecrarla al-
l'E.V facendo con questo,
se non quanto vorrei , al-
meno

meno quanto mi vien permesso, espressione di quell'animo, che hò di sodisfare all'obbligo, che tengo di seruire all' Eminenza Sua, della quale, con bacciarli humilmente la Sacra Porpora, si dichiara per sempre

Humilis. e deuotiss. seruidore obligatiss.

Pompeo Sarnelli.

In

In Congregatione habita coram Eminen-
tiss. Domino Cardinali Caracciolo
Archiepisc. Neapolitano sub die 4.
Nouemb. fuit dictum; quod R. P. An-
tonius Damiani S.I. videat, & in scriptis
referat eidem Congregationi.

Franciscus Scanegata Vic. Gen.

Ioseph Imper Soc. I. Th. Em.

EMINENTISS. PRINCEPS,

DE mandato Eminentiæ Tuæ vidi opus
hoc, cui titulus, *La Pietà Trion-
fante, ouero l'Empietà Domata*, Au-
ctore D. *Ettore Calcolona*, quod im-
primi posse censeo, si ita Eminentiæ
Tuæ videbitur. E Colleg. Neap. S.I. die
15. Nouemb. 1675.

Eminentiæ Tuæ

Humillimus famulus

Antonius Damiani S.I.

In Congreg. habita coram Emin. Domi-
no Cardinali Caracciolo Archiepisc.
Neapolitano sub die 10. Decemb. fuit
dictum, quod stante relatione facta per
P. Antonium Damiani. Impriatur.

Franciscus Scanegata Vic. Gen.

Ioseph Imp. Soc. I. Th. Em.

ILL. ET ECCELL. SIGNORE.

ANtonio Bulifon Libraro di questa
Fedelissima Città, sà intèdere à V.E.
come desidera stampare vn Opera intito-
lata, *La Pietà Trionfante, ouero l'Empie-
tà*

115
tà Domata, scritta dal Sig. D. Ettore Calcolona, supplica però l'E. V. per le solite licenze, e l'hauerà à gratia, vt Deus, &c. Magnif. V. I. D. Lucas Potus videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg. Calà Reg. Soria Reg.
Prouisum per Suam Excellentiam Neap.
die 6. Iunij 1675.

EXCELL. DOMINE.

CVM in hoc opere, cuius titulus est, *La Pietà Trionfante, ouero l'Empietà Domata*. Auctoris sui D. Ectoris Calcolona singularis Pietas, & Religio exprimatur, & nihil prorsus contineat quod Regiæ Iurisdictioni opponatur, typis dignum reor, si ita Excell. Tuæ videbitur. Neap. die 14. Iunij 1675.

Excell. Tuæ

Deditissimus seruus

Lucas Potus.

Visa supradicta relatione. Imprimatur verum ante publicationem seruetur Regia Pragmatica.

Carrillo Reg. Valero Reg. Illustrissimi Duces S. Angeli, & Dianæ, & Marchio Crispani non interfuerunt.

Sebastianus.

Inter-

Interlocutori nel Prologo .

Fede, Pietà, Idolatria, Empietà .

Nell'Opera.

Clodoaldo Principe della Dania.

Giacinto suo figlio.

Ildagarde Sacerdotessa d'Irminsul, poi figlia di Clodoaldo .

Ischirione , poi figlio di Clodoaldo.

Fausto suo Compagno .

Carlo Magno Rè.

Anodemo Sacerdote de gl'Idoli con suoi Ministri .

Spacca seruo di Clodoaldo .

Darinelloz 2 fanciulli.

Minino 3

Arsere 2

Nicandro 3 Amici di Clodoaldo.

Mello.

Araspe Balio d'Ildagarde .

Sacerdote di Carlo Magno, con altri Ministri .

La Scena si rappresenta in Arembergh.

Rocca,oue si apparecchiano i sacrificij.

Selua con vna Statua di bronzo .

Steccato da combattere con le fiere .

Carcere .

Caniere d'Ildagarde nella Rocca.

PRO-



PROLOGO

PER MUSICA.

*La Fede, che v'è cercando oue nascon-
derfi in vna Selua.*

Fede. **D** Oue m'asconderò,
Dolente me?
Doue tremante il piè
Io volgerò?
Oue non giunga, ohimè,
Con empia crudeltà
A' danni de la Fè
Di Sassonia crudel l'Infedeltà.
In quest'horride Grotte
Abominata stanza
D'vna perpetua Notte,
D'ascondermi hò speranza;
E pur non piange il Mondo
Hor che ridotta vede
Solo ne gli antri ad habitar la Fede.

*Mentre la Fede vuol nascondersi, la Pie-
tà da dentro la grotta così parla.*

Pietà. Ferma; deh ferma il piede,
A Che

Che con passo importuno
 Disturbar non ti lice
 Del mio romito loco
 L'horridezza felice.

Fede. E qual voglia inhumana
 Niega ad vna infelice
 Poco ricetto in tenebrosa tana?
 Ah! che dir mi conuiene
 Con mio dolor profondo,
 Che la fede non hà più loco al mondo.
Viene fuori la Pietà, e dice.

Pietà. Hor chi sei tu, che vieni
 Tutta affanni, e timori
 In questi ciechi, e solitarij horrori?
Fede. O cara, ò dolce, ò bella
 Pietà, gioja del Cielo,
 E son da tè non conosciuta ancora?

Benche strugga
 Duolo rio
 Questo petto:
 Benche fugga
 Da l'aspetto
 Il candor mio;
 Col mirarmi
 Ben vedrai,
 Ben saprai
 Chi son'io?

Pietà. Gioja d'ogni mortale
 Fede, scorta d'ogni alma,
 Cara mia dimmi sù,
 Di qual fiera cieca inuidia

Em-

Empia insidia mai fu ,
C'hoggi quì ti confindò .

Qual perfido ,

Qual barbaro

Tanto , ò Dio , t'oltraggiò ?

Fede. La Sassonia ingannata ,

Ahi lassa , v'sando v'à

Ostinata con me tanta empietà ;

Pietà. Col mio mal ti consola ,

S' hora ridotta sono

In quest'horride selue

Per sicurezza ad habitar trà belue.

Ma fà cuore al tuo core ,

Che del mio Carlo il grande

Il potente , l'inuitto

Minaccia da per tutto

La gloriosa tromba

Esternio , e ruina

A chi del Vaticano

Riverente non vuole

Adorar de la Fede il vero Sole.

Fede. Spero dunque? —

Pietà. — Deh spera .

A 2. Non sempre fiera

Sarà que ll'alma ,

Fede. Che così altera

Pietà. La bella calma

A 2. C'intorbidò .

A 2. Non sempre in riso

Starà quel petto ,

Fede. Ch' il Ciel deriso .

A 2

Pietà.

Pietà. Ch'il Ciel negletto

d 2. Sempre mandò.

d 2. Chi vuol con Dio

Far del Gigante,

Fede. Non sempre pio,

Pietà. Ma fulminante

d 2. Lo prouerà.

Fede. Caderà.

Pietà. Così farà.

d 2. Caderà.

Fede. L'infido,

Pietà. L'altero,

d 2. Ch'il semde la terra

Fede. Appesta

Pietà. Molesta

d 2. Con barbara guerra.

d 2. Se la Celeste mano entra in rigore.

Con diluuij d'affanni

Spiatar sà gli Empi, & abissar Tiranni.

Fede. Vincerem. —

Pietà. — Vinceremo.

I dolatria, Empietà, e detti.

Idol. } Ma chi vinta sarà?

Emp. }

Fede. La vana Idolatria.

Piet. E l'Empietà.

Idol. } Ma dite con qual'armi

Emp. } Trionfar si potrà?

Fede. D'vna verace fe. —

Piet. — De la Pietà.

Idol.

Idol. 2 *Emp.* 5 Poca forza.

Fede. 2 *Pietà.* 5 Ma basta.

Idol. Vostro potere .—

Emp. — E vano.

Fede. Vostro valore.

Pietà. — Infano.

Idol. 2 *Emp.* 5 Le vostre forze inferme.

Fede. 2 *Pietà.* 5 Ogn'un di noi ben puote.

Fede. Vincere ignuda.

Pietà. E superare inerme.

Idol. 2 *Emp.* 5 Vinto già mai farà.

Chi hà per gloria, & honore

Hauer nel petto vn'ostinato cuore

Fede. 2 *Pietà.* 5 Può talhor quando vuole

D'inuitta onnipotenza il braccio forte

Spezzar diamanti, e rauuiar la morte.

Idol. Il vantare à che vale?

Fede. Il dir che gioua?

Emp. A l'opra.

Pietà. A l'armi.

Idol. A l'impresa.

Fede. A la proua.

à 4. Sù dunque che si fa

Vedrassi chi di noi vinta sarà.

Idol. 2 *Emp.* 5 Sarà la Fe

A 3

Fede.

Fede. ? *L'Idolatria.* —

Pietà. § *Già vinta.*

Idol. ? *E la Pietade.* —

Emp. § *E l'Empietade.* —

Fede. ? *E l'Empietade.* —

Pietà. § *Estinta.*

d. 4. Vedrem chi tronerà
I precipiti; suoi;

Fede. ? *S' il gran Dio.* —

Pietà. § *S' il gran Dio.* —

Idol. ? *Se Pluton.* —

Emp. § *Se Pluton.* —

d. 4. Pugna per noi.

Idol. Ma à che trà le parole
Perdere il tempo più?

Idol. ? *A l'armi sù sù.*

Emp. § *Sì sì così parmi*

Fede. Sì sì così parmi

d. 4. A l'armi sù à l'armi.

Fede. ? *A che si bada olà?*

Pietà. § *A che si bada olà?*

Idol. ? *A che s'aspetta?*

Emp. § *A che s'aspetta?*

Fede. ? *Al vincere.* —

Emp. § *Al vincere.* —

Idol. ? *Al pugnare.* —

Emp. § *Al pugnare.* —

d. 4. A la vendetta.

Fine del Prologo.

ATTO



A T T O I.

SCENA PRIMA.

*Comparirà vn' horrida Selua, nel cui me-
zo sia vna Statua di bronzo, che
rappresenti vn' Idolo.*

Clodoaldo seguitando vn Cignale.

A Questo dardo cederai ben presto,
S'al mio strale resisti:
Più scampo nō haurai dal tuo fuggire,
Ch'ali al mio piede accrescerà l'ardire.

Il Cignale si ferma sotto la Statua.

Già sei gionto: hor assaggia
Del mio ferro la punta,
Del mio braccio la forza.
Chi può dissuadermi
Con perigli, e sciagure,
Ch'il tescchio tuo non sia
Trionfo altero de la destra mia?

Qui butta il dardo.

Ohimè, lasso, che sento,

A 4

Che

8- L A P I E T A

Che caligini horrende
 Si son ne gli occhi miei
 Di repente ridotte !
 Ohimè nel mezo di trouo la Notte !

*Si ascolta vna voce dalla Statua ,
 che dice così .*

Al. Così resti punito
 Chi riverente riguardar non vuole
 Loco sacro to à i Numi .
 Chi cieco esser desia , che perda i lumi .
 Temerario , vna fena
 A me cara uccidesti
 Dentro la terra immunde
 Di questo sacro , e venerato bosco ;
 Et io con armi di tremenda fame
 Tutto vendetta , a sdegno
 Affligerò con mille morti il Regno .
 Ne mai saprò cessare
 Fin che vittima grata
 L'ira del petto mio sonda placata

*Clodoaldo si butta à piedi della Statua ,
 dicendo .*

Clod. Eccomi à piedi tuoi ,
 O gran Nume souano ,
 Colpa fù d'ignoranza
 L'ardir di questa mano .
 Perdon , perdon ti chiedo

Deh

Deh rimovi il tuo core
 Da tanta crudeltade ,
 Se proprio è de li Numi
 Dar loco à la Pietade .
 Dimmi che far degg'io
 Per placar l'ira tua ?
 Ch'à tuoi piedi soppongo il poter mio.

Risponde l'Idolo .

Id. S'il veder tu desij ,
 E Sassonia ne' suoi
 L'abbondanza , e la vita ;
 Offrire in sacrificio
 Il primo mi dourai ,
 Che nel ritorno in casa
 Per via incontrerai .

Clod. Io così ti prometto .

Id. Et io di darti il Sole .

Clod. Ecco vado . —

Idol. — Sù parti .

Cl. Ma veder non poss'io . —

Id. Ben vdirai .

Cl. Senz' occhi che farò ? —

Id. — Molto farai .

Clod. Ecco un morto, che spira ;

Eccomi condannato

A star viuo trà l'ombre ;

S'il goder m'è vietato

Di questa bella luce ,

Deh chiamate, o mortali ,

Madre la cecità di tutti i mali .

A 5

Non

10 **LA PIETA**

Non sò doue mi vada ,
 Ogni sierpo vn inciampo
 M'appresta in ogni passo ;
 Durissima puntura
 Mi prepara ogni spina ;
 Ogni balza al mio piede
 Vn precipitio tende .
 Frà gl'intricati horrori
 Di quest'horrida selua
 Chi mi farà di guida, e chi d'aiuto ?
 O Cieli io son perduto !
 Dite ò viuenti meco (co.
 Ch'il peggior d'ognimale è l'esser cie-
 Mani col vostro tatto
 Rattenetemi voi, perche non vada
 A riceuer da tronchi
 Inuolontarie offese .
 Fatti auueduto , ò piede ,
 Radoppia le posate
 Nel tuo dubbio cammino ,
 Acciocche de la strada
 Assicurar ti possi ;
 Poiche vn huomo senz'occhi ,
 Come son io (ah! lasso)
 Può trouar la sua tomba in ogni lasso.

SCENA SECONDA.

Giacinto da Cacciatore , e Clodoaldo.

E Cco i segni de l'orme
 Seguitemi , ò Compagni ,
Clod.

Clod. Deh chi sei tu, che vieni?

Giac. Padre mio.

Clod. Già son morto.

Giac. Ohimè che sarà questo?

Clod. Parti da me Giacinto.

Giac. Caro mio Genitore . . .

Clod. Non affliggermi più.

Giac. In che hò fallito?

Clod. Il fallo è solo mio, rimarrò cieco.

Giac. Come cieco, che fu?

Clod. Non hò qual rupe alpestra

Viscere di Macigno,

Il mio petto è di Padre,

E di tè figlio mio,

Auanzo del mio bene,

Sostegno di quest'alma,

Sollicuo alle mie pene:

Io t'abbraccio, e ti stringo

Viui tu: Io ne l'ombre

Sia per sempre dannato;

Poiche talhor si può, mi dice amore,

Viuer senz'occhi sì, non senza core.

Nò, nò, figlio, non voglio

Restituiti i lumi,

(mi

Perche di piato habbian da far due su-

Giac. E che, forse tu puoi

Di tutto il sangue mio

Seruirti di collirio à gli occhi tuoi?

Clod. O mia gioja, e diletto

Non voler più sapere.

Giac. Io te ne priego, ò Padre.

A

C

Clod.

Clod. Così m'impose il Dio

Ch'adora in questa selva

(Troppo infausta per me)

La Sassonia infelice.

Ma saria l'eseguirlo

Sciocchezza non vdata,

Per gli occhi non si dè perder la vita.

Giacinto se gli ginocchia avanti.

Eccomi à piedi tuoi

Padre mio, e Signore

Concedimi ti priego

Quel che sempre hò bramato,

Per la salute tua cada suenato.

Fortunato mi chiamo,

Se la sorte m'induce,

Che al caro Genitore

Ch'à la luce mi diè, torni la luce.

Clod. O di questa egra vita vnica speme

Mentre che vini tu dir non poss'io,

Di star priuo de gli occhi,

Se gli occhi miei tu sei.

Doppo, che mi rubbò barbara mano

Nella tenera etade

Il tuo maggior fratello,

E la sorella tua,

Altro, che te non strinsi

Qual core in questo petto;

Te sol sempre chiamando

Vnico auanzo delle mie fortune.

Tu sol sempre sei stato

Del mio gioir l'eccesso.

Spe-

Sperando in tè di rinouar me stesso
 Ma che col sangue tuo
 Mi si torni la vista ;
 Che più veder potrei
 Se te più non vedessi ,
 Che sempre fosti , e sei
 Solo oggetto gentil degli occhi miei.
 Nò, nò : Viui mio bene ,
 Ch' il mal non mi darà tormēto alcuno.
 S'hauerò sempre meco
 In ogni horror più rio
 E per occhi , e bastone il figlio mio .

Giac. O Dio morir mi sento .

Deh , permettimi ò Padre . . .

Clod. Taci figlio obedisci

E guidami là , doue

Ci aspettano i Compagni .

Giac. Io piangendo obedisco ,

Dammi dunque la destra .

Clod. Eccola caro pegno .

Giac. Hor baciata l'adatto

Quì sù l'omero mio ,

Oue appoggias ti puoi .

Clod. Sì che l'appoggio sei

De l'età mia cadente .

Giac. Non siete satie ò Stelle !!

Clod. Non ti basta ò fortuna ?

Giac. D'hauer ridotto —

Clod. — Et adoprato al fine

Giac. Ch' il mio pouero Padre

Clod. Che l'infelice figlio

Giac.

14. L A P I E T A

Giac. Veder più non mi possa .

Clod. Ad vn cieco sia guida .

Giac. O barbaro rigore !

Clod. O tormento , ò dolore !

Giac. Se pure al nostro mal—

Clod. S' à nostro danno

Giac. Le Deitadi—

Clod. I Numi .

Giac. Hor diuenuti son , come ved'io ,

Clod. Sono tornate homai , come discerno ,

Giac. Tutte senza pietà—

Clod. Furie d'Inferno .

S C E N A T E R Z A .

Spacca cade da vna balza in scena.

O Himè questo di più
 Pietà , soccorso , ajuto . (to.
 Credo che mezo il corpo hò già perdu-
 Chi detto me l'hauesse , ò sfortunato !
 Morire dirupato .
 Và troua piedi più , và troua gambe ,
 Pouere carnicelle ,
 Che carne pareuate
 Di mongana gentile ,
 Che soauì bocconi
 Si faranno di voi Orsi , e Leoni .
 Quanti fossi hò saltato ,
 Quante proderze hò fatto ,
 N'hò valicate fiumi ,

Et

Et hor per gire à caccia,
 Da tutti abbandonato,
 Da vn porco bestial restò cacciato ?
 N'hò pur fatte nel mondo
 Prodezze , e valentie ,
 Et hor la sorte mia sì mal creata
 Mi fa morir con vna seguitata .

SCENA QVARTA:

*Darinello con vn corno da caccia ;
 e detto .*

Da dentro. **O** *Leandro , ò Fidene ?
 Spacca. Meno mal, sòto gate,*

*Aiuto quì , correte:
 Che se morto non sono
 Non passerà mez'hora
 E mi vedrete al numero de più .
 Ma chi mi può sentire ,
 Se la voce è di morto .
 E pazzia dentro quì sperar conforto .*

Darin. fuori. *Da quì venne la voce .*

Spacc. *Da quì, da quì Signore
 Et è d'vn feminuolo sventurato
 Di mano, e piedi tutto storpiato .*

Dar. *Spacca mia , che t'accadde ?*

Spacc. *Ah non caddi nò, nò,
 Ma dirupai da questa balza infauista .*

Dar. *E ti festi alcun danno ?*

Spacc. *Mi sei ? poter del mondo ?*

Vedi,

Vedi, vedi fratello

In sì crude ruine

Tutte le membra mie fra queste spine.

Dar. Intiero ti ved'io.

Spacc. Eh che t'inganni,

Vedi, à la gamma vi si troua piede?

Dar. E questo quì cos'è?

Spacc. Ella è vna scarpa vuota.

Dar. E via che tu sei matto.

Spacc. Hor quest'è cosa, che ti fa crepare

Star così tutto in pezzi,

E non esser creduto.

Meglio per carità dammi soccorso,

Se ti troua il tuo

Vn po' di uaghetto biaco, o put di greco.

Dar. Come quì sei cascato?

Spa. Sono col mio Padrò venuto à caccia,

Mi pongo ne la posta,

Incocco la fiacca

E mentre già mandauo à l'altra vita

Vn'animal di garbo

Nò sò dir ti s'egli era ò Lupo, ò Lepre.

Quando dietro mi vedo.

Vna bestia zannuta

Con vn palmo di bocca.

Io raccomando presto.

La vita à queste gambe;

Che per mettermi in salvo.

Corsero di maniera

Che sempre à la collotta

Toccar me le sentiu,

Ma

Ma volle la mia sorte arcipoltrona
 Che smarrisser la via,
 Acciochè havesse misurato, ah! lasso,
 Questa villana rupe
 Col volo, e non col passo.

*Qui Darinello s'auvede del Cignale, che
 sta à piedi della Statua, e dice:*

Dar. Ohimè che fier Cignale.

Spacc. Ah pouero di me.

Qui Spacca s'alza da terra.

Dar. Sei tu presto guarito?

Spacc. Questa sola è virtude

Di questi animali del Paese,

Di fare, che stia à l'erta

Vn morto di cent'anni,

Sì *Darinello* mio presto scappiamo.

Dar. Mi par, ch'estinto sia.

Spacc. E ver, che vedo sangue.

Dar. Vediam —

Spacc. — Non t'accostare,

Poiche questi animali

Sogliono spesso far la volpe morta,

Per poterci incappare.

Dar. Non dubitare è morto.

O suenturati noi!

Spacc. O suenturati noi? e che diresti

Se questo fusse vino?

Dar.

Dar. Son sacre queste fere

Al Diuino Irimisul .

Spacc. E che ? forse è porcaio ?

Dar. L'Idolo è de Sassoni

Spacc. E che gli vostri Dij ,
(Mi faccia gratia vostra Signoria)
Si fanno dilettrar di porcheria ?

Dar. Per questa fera uccisa

Più d'un huomo fucenato

Hà da sacrificarsi

Auanti al simulacro

Che tu vedi colà .

Spacc. Buõ prò ci faccia, e sanitate insieme.

Quest'Idolo hà de l'asino ,

Lei Padron , mi perdoni ,

Se fa più stima assai

D'un porco , che d'un huomo ,

Bisogna che la dichi ,

E non l'abbiate à male ,

Il Dio d'un tal paese è un animale .

Dar. Taci misero , taci

Se morir tu non vuoi .

Spacc. Hò bene il Dio della patria mia

Che mi saprà difendere ,

Che non è come questo

Amico de carnaggi ,

Che tien per i pontoni ,

Ad uccider le genti Orsi , e Leoni .

Dar. E come è nominato .

Spa. Si chiama Christo, e sèpre sia lodato.

Dar. Ma viene il Sacerdote. *Da parte.*

A ri-

A rivederci poi.

Sp. Aspetta, aspetta vn poco. E già partito.
Qualche cosa hà da darli.

SCENA QUINTA.

*Anodemo Sacerdote con suoi Ministri,
e detto.*

Anod. **C**HE spettacolo horrendo
Si presenta à questi occhi!
Qual sacrilega mano,
Ahi lasso, ardi con temerario colpo
Auanti del cospetto
Di te Nume tremendo
Suenar fera à te cara?
O Dio, del quale errore (re)
Si può creder di questo hoggi maggio.
Spacc. E meglio l'esser porco da parte
D'vn tal Miffere Dio,
Che Caualiere nel paese mio.

Anod. O Sassonia infelice
Io già, le tue miserie
Preuedendo, ti piango.
Col mio diuin furore
Scatenate ved'io per vendicare
Del nostro Dio l'ingiurie
Tutte le più crudeli, horride furie.
Sitibondo di sangue
Verrà sopra di noi ferro guerriero
Ad esiger di vite

Spa-

10. L A P I E T A

Spauentoso tributo .

Per la pallida fame

Quanti, deh quanti, oh Dio?

Miseri caderanno ,

Tutti i dāni, e li mali in noi verranno.

Sp. E questo per vn porco? *Da parte.*

Se qui vn muso lungo

Et tanto riuerito ,

Qui voglio diuentar porco ferito .

Anod. Chi parla, olà, chi sei?

Che con profano piede

Contaminare ardisti

Del nostro Dio la sede?

Spac. Non son piede profano .

Vn cert' Orso affamato

M'hà quì precipitato ,

Anod. Conosci ò forsennato

Il terren , che tu calchi?

Spacc. Reuerendo Padrone ,

Per quel, che stò mirando ,

Ancorche, gli occhi miei

Aggrauati si sentano

Da vn milion de' mali ,

Questo terreno è tutto d'animali.

Anod. Sacrilego , che dici?

Stanza è questa d'vn Dio .

Spac. E di vātaggio, Padron mio Colēdo,

Vostra Paternità non habbia mira

A le parole mie così scorrette ;

Poiche nel mio paese

Mai non si vide Deità seluatica ,

Nè

TRIONFANTE. 21

Nè quel gran Dio, ch'adoriamo noi
Come ascoltai più volte

Ne li buoni discorsi

Si diletto giamai di porci, & Orsi.

Anod. E di che fetta sei?

Spac. Non son de' sette, e sei;

Io sono Italiano,

E per gratia di Dio son Christiano.

Anod. Sai tu, chi diè la morte

A la fera, che vedi?

Spacc. Che fierz? A quel Cignale?

Sarà stato, se pure

Io non facessi errore.

(tore.

Qualc'huomo certo, o qualche Caccia-

Anod. Confessar tu no'l vuoi? —

Spacc. Se non lo sò.

Anod. Sù ligate costui?

Che purgato dipoi

A l'oltraggiato Nume

Sacrificar si dene.

Spac. Stò bene, che purgare?

Io da che nato sono,

Fuori che di sciroppi di cantina,

Non sò che cosa sia la medicina.

Anod. Taci non più. —

Spacc. Sentite . . .

Anod. Parti st. —

Spac. Come . . .

Anod. Hai da pagare il fallo.

Spac. Senza haver mai giocato.

Anod. Sù non più si dimori.

Spac.

Spac. E le ragioni mie?

Anod. Ben le intende Irminsul

Spacc. Irminsul è di Bronzo.

Anod. Ma molto sente, e vede.

Spacc. Se vedesse, e sentisse,

Ben vederebbe l'innocenza mia,

E gridaria, che per il porco morto

Voi mi ligate, e strapazzate à torto.

Anod. Sù togliete lo via.

Spacc. Ohimè che soffocate

Queste pouere braecia.

O quanta Tirannia!

E poi perche? per vna porcheria.

SCENA SESTA.

Giacinto solo.

Risoluiti ò Giacinto,
Fà conoscer al mondo,
Che s'inganna nel dir,
Che discende l'amore,
Col mostrar, che da vn figlio
Sà sollevarsi al Padre. (sta
Bêche in sen di faciullo, hò cor che ba-
Ad offrir tutto il sangue,
A non hauer più giorni,
Perche la luce al Genitor mio torni.
Come veder poss'io
Chi per me vigilò priuo de gli occhi?
Come soffrir si puele

(Po-

(Potendo) al padre non tornare il Sol
 Deh che far più mi posso,
 S'è chi mi diè la vita
 S'oscurò quella luce,
 Che mi fu sempre, o Dio,
 Nel sentiero del ben Maestra, e duce?
 Ecco ne vado al Tempio
 Per farmi ad ogni figlio illustre esèpio.
 Ma il Sommo Sacerdote à tēpo viene.

SCENA SETTIMA.

Anodemo Sacerdote, e detto.

P Resto non più si tardi
 Si conducàn le vittime
 Ad ismorzare con l'humano sangue
 L'ira del nostro Dio.
Giac. Padre, Nouello Curtio,
 Per toglier da Sassonia
 L'imminenti ruine,
 Volontario ne vengo
 Vittima del tuo Nume.
 Quel, che la Fera uccise
 A l'Idolo sì cara,
 Promise di placar l'acceso sdegno
 Con isuenarli auanti
 Il primo, ch'incontraua.
 Trouò me; ma l'etade
 In quel core destò somma pietade.
 Et ecco in vn istante

II

Il rigore in amore ,
E si cangiano i lacci
In amorosi abbracci .

SCENA OTTAVA:

Minino sempre da parte, e detti ,

Giacinto , e'l Sacerdote ,
Ascoltiam , che si tratta .

Giac. S'oblia de la promessa

Fatta à l'Idolo irato ,

Non tura le minaccie

Ne le penè , e gli affanni .

E, quel che più m'attrista ,

Non prezza più di rihauer la vista .

Anod. O Garzone vguualmente

E generoso , e pio !

Se con tanto valore ,

Per dar vita ad altrui, sprezzi te stesso ,

Meritar tu ben dei

Che i Sassoni obligati ,

Per eternare la tua gran memoria

Ergano al nome tuo archi di gloria .

Giac. Altra gloria io non voglio ,

Ched'hauer liberato

Chi deuo da le pene ,

(ne.

L'oprar bene esser dee premio del be-

Anod. In vn tenero cor tanta virtù ,

Chi'l vide, chi l'intese, oue mai fu .

Giac. Non è nuouo, oue nacqui

Vn

Vn valor così forte,
che, per altri saluar, sprezzì la morte.

Min. Mi pare, ch' à la morte

S'offerisce mal cauto

Voglio auuifare il Padre. *Parte.*

Anod. Giouane ne l'etade acerbo ancora,

Ma nel senno maturo,

Che con nobile ardire

Vittima sù gli altari

T'offri del nostro Dio.

Come sacro Ministro ecco t'accetto,

Et in segno di vittima

Ligato il condurrete

Ne la vicina Rocca,

Perche purgato poi

Có la più grande, e più solenne pompa

Sia condotto à la pira

A placare del Dio lo sdegno, e l'ira

Giac. Ecco le mani à i lacci.

SCENA NONA.

Clodoaldo, Minino, e detti.

Clod. **P** Resto dimmi dou'è —

Min **P** —Eccolo appunto,

E gli ligan le mani.

Clod. Giacinto, c'hai tu fatto?

Che ti feci di torto,

Ch'empio così tu vuoi vedermi morto?

Anod. Discostati, chi sei,

Che toccar non ti lice

Chi vittima si diede al nostro Dio.

B

Clod.

Clod. Questi, se tu no'l sai, è figlio mio,
Ch'infelice si vede

De le sventure mie vnico herede .

Anod. Figlio non è più tuo ,
S'al gran Nume si diede .

Clod. Dar non potea se stesso ,
Quand'egli non è suo .

Anod. Dunque non può disporre
Di se stesso chi è huomo ?

Clod. Nò , s'al padre è soggetto .

An. Sono gli Dei ancor Padri del mōdo.

Clod. Qual Padre volle mai il figlio
estinto ?

An. Non è morire il dar la vita à i Numi.

Clod. Se desia di morir, che muoja solo.

An. Non altro, che costui farà, che mora.

Clod. Morrà col figlio insieme il Padre
ancora.

An. Sacrificar non lice e Padre, e figlio.

Cl. Cadrà questi dal ferro, io dal dolore.

An. Vietar non deue il Padre al figlio il
bene.

Cl. Nò è bene quel ben, ch'ad altri è male.

An. Male dūque tu stimi il darli al Cielo?

Clod. Sì: quand'egli lo fa per darmi morte.

An. Chiudere i lumi vuol per darti il
lume .

Clod. Per vedere atri horrori occhi non
voglio .

An. De la promessa à Dio ti sei scordato?

Clod. Altri suenar promisi, e nò me stesso.

An.

An. Ma questi nō puoi dire esser te stesso.

Clod. Sì, che'l mio figlio è del mio petto
il core.

Mi fù tolta la luce,

Per desio di vedere

(se.

Promisi al vostro Dio ciò che m'impo-

Se la luce bramaua

Adeffo occhi non voglio,

Che m'habbin da costare

Et il core, e la vita.

Resti per sempre cieco,

Pur che l'anima mia stia sempre meco.

An. Con i Dei non si deue

Volere, e disuolere.

Clod. Ma non deuono i Dei

Voler, che'l proprio Padre

Il Carnesice sia d'vnico figlio.

An. Non si deue dar legge

Al voler de li Dei.

Clod. Fù ben conditionato

D'Irminsul il volere.

An. Ma che contender tanto,

Conducete ò Ministri

La vittima al suo loco.

Clod. Deh ferma ò Sacerdote,

Se d'vn Dio sei Ministro

Hai tu da esser giusto.

An. Dunque iniquo son'io?

Clod. Iniquo tu farai

S'à la giusta ragion loco non dai.

An. Del tanto vaneggiar ti compatisco

B 2

Se

28 L A P I E T A

Se tu de l'intelletto

Privato sei dal tuo Paterno affetto .

Clod. Se Padre fossi tu d'vnico figlio ,
 Condannato innocente

A morire per altri ,

Sò ben , che non diresti

Che qual pazzo vaneggio .

An. Se promesso l'hauesti

Al mio Nume sourano ,

Io di mia propria mano

Carnefice sarei

Di tutti i figli miei .

Clod. Ci vuol poco nel dire ,

Ma nel far ci va molto .

(to.

An. Dice solo, e nò fa l'huomo, ch'è stol-

Clod. Io sono — .

An. — Hor via non più .

Clod. Ah mio caro Giacinto .

Fà forza per andare ad abbracciare il figlio, & è rattenuto da Ministri .

An. Non ti accostar ti dico .

Clod. Posso altro che morire ,

An. Che si tenghi lontano .

Clod. Lasciatemi, ò crudeli ,

Giac. Ah datti pace, ò Padre .

Cl. Pace senza di te, caro mio figlio .

An. Olà presto partite ,

Clod. Fermate olà, fermate ,

Sacerdoti non già, barbare squadre.

Che col suo figlio vuol morire il Padre.

Fine dell'Atto primo.

ATTO

A T T O II.

SCENA PRIMA.

*Spacca solo cinto di funi.**Scena di Selue.*

G Ran Signore del Ciel saluami tu.
Calcagna impaurite

Sù volate, correte

Se viuo mi volete.

O sfortunato mè, è pouerello

Cinto da tante funi

Vn albero rassembro di Vascello.

Non posso più, son morto,

È che terra de' cani,

Che cani? Peggio assai,

Poiche li cani uccidono animali,

E questi altro non fanno,

Che gire à caccia d'huomini,

Per poterli suenare

Sotto pretesto di sacrificare:

O Sacerdoti miei, e doue siete,

Che, per saluare l'anime suiate

E notte, e giorno voi non riposate.

Ma con chi mi lamento,

Che giouan le parole

Attendiamo à saluarci.

Ahi per doue hò da gire,

B 3

Da

30. L A P I E T A

Da quì, nò, nò, da quì
Questa, questa non spunta,
Quest'altra non la sò,
Ne sò più che mi fare.
Il fato mio, disse vn bon Poeta
Vnole ch'io quì mi muoja,
Ogni arboscello mi rassembra un boja.
Si faccia in questo modo,
Cacciati in quella fratta,
E ci diuenta un Orso,
S'hauer non uoi paura,
Poiche ogni bestia quì uiue sicura,
Come pungono, ò Dio,
Queste spine uigliacche.
Ah Spacca habbi pazienza
E meglio di sentir poche punture,
Chauer su'l collo un affilata scure.

SCENA SECONDA.

Ischirione, Fausto, e detto.

Si suona vn corno di caccia.

Isch. C Adde —

Faust. C — S'estinse al fin —

Isch. — L'Orso crudele.

Fau. Lo smisurato mostro.

Isch. Ch'il mio stral —

Fau. — Che del dardo

Isch. Arrabbiato spezzaua,

Fau. Feroce si burlaua.

Isch.

Isch. Sù sù mio caro Fausto
Per castigare l'otio
Impiegamo le destre
Auezze à contrastare
Con le squadre guerriere
Ad espugnare, ad atterrar le fere .

Fau. Non altro, ch'il piacere
Di faticosa caccia
Può dilettere à generoso cuore, (re.
Che vuol per fregi suoi gloria, & hono.

Isch. Vn petto vigoroso,
Ch'abborrita viltate
Non vuol per suo riposo,
Sà farsi d'ogni bosco
Vn campo al proprio ardire,
Se può col senno essercitar la mano,
Spopolando le felue
De le più crude, e più spierate belue.

Fau. Il gran Dio del sapere,
Il Virtuoso Apollo
Anco di cacciatore
Bramò l'altero vanto
Onde vnito à la Cetra
Sempre al fianco portò arco, e faretra.

Isch. Si rende con la caccia

Fau. Con la caccia si desta

Isch. Il corpo più robusto,

Fau. L'ardir più rigoroso,

Isch. S'è faticar s'auenza.

Fau. Se s'adatta al ferire.

Isch. Sempre vn petto sarà vile, e dimesso.

30⁶ L A P I E T A

Da quì, nò, nò, da quì
Questa, questa non spunta,
Quest'altra non la sò,
Ne sò più che mi fare.
Il fato mio, disse vn buon Poeta
Vnole ch'io quì mi muoja,
Ogni arboscello mi rassembra un boja.
Si faccia in questo modo,
Cacciati in quella fratta,
E ci diuenta un Orso,
S'hauer non uoi paura,
Poiche ogni bestia quì uiue sicura,
Come pungono, ò Dio,
Queste spine uigliacche.
Ah Spacca habbi pazienza
E meglio di sentir poche punture,
Chauer su'l collo un affilata scure.

SCENA SECONDA.

Ischirione, Fausto, e detto.

Si suona vn corno di caccia.

Isch. C Adde —

Faust. C — S'estinse al fin —

Isch. — L'Orso crudele.

Fau. Lo smisurato mostro.

Isch. Ch'il mio, stral —

Fau. — Che del dardo

Isch. Arrabbiato spezzaua,

Fau. Feroce si burlaua.

Isch.

Isch. Sù sù mio caro Fausto
Per castigare l'otio
Impiegamo le destre
Auezze à contrastare
Con le squadre guerriere
Ad espugnare, ad atterrar le fere .

Fau. Non altro, ch'il piacere
Di faticosa caccia
Può dilettere à generoso cuore, (re.
Che vuol per fregi suoi gloria, & hono.

Isch. Vn petto vigoroso,
Ch'abborrita viltate
Non vuol per suo riposo,
Sà farsi d'ogni bosco
Vn campo al proprio ardire,
Se può col senno essercitar la mano;
Spopolando le felue
De le più crude, e più spietate belue.

Fau. Il gran Dio del sapere,
Il Virtuoso Apollo
Anco di cacciatore
Bramò l'altero vanto
Onde vnito à la Cetra
Sempre al fianco portò arco, e faretra.

Isch. Si rende con la caccia

Fau. Con la caccia si desta

Isch. Il corpo più robusto,

Fau. L'ardir più rigoroso,

Isch. S' à faticar s' auezza .

Fau. Se s'adatta al ferire.

Isch. Sempre vn petto sarà vile, e dimesso

B

4

Se

32 L A P I E T A

Se da l'otio infingardo egli è d'presso.
F. Ne l'oprar mostrerassi vn'alma stanca,
 Se de la gloria il buon desio li manca.
Isc. In petto ancor che rozzo — ..

*Qui si muouono le spine, doue stà
 appiattato Spacca.*

Mà veggo in quelle spine
 Muouere vn non sò che .
Fa. — Ah non t'inganni .
 E mi pare che sia
 Fera di qualche conto .

Qui Spacca sospira .

Isc. Al certo così è, taci offeruiamo.
 Non è da dubitare .

Fau. Mi par, che sia Cignale
 Per quello, che ne scuopro .

Isc. O giorno fortunato .

Fau. Ecco l'audace destra
 Già teso l'arco à laettar s'accinge.

Isc. E la mia questo dardo altera stringe.

Fau. O Cielo à nome tuo
 Scocco questa faetta .

S C E N A T E R Z A .

Spacca da dentro, e detti .

Fau. **O** Bella proua —
O Dio, che farà questo ?
Isc.

Isc. Olà , che voci sono ?

Spac. Vccidere così senza pietate

Chi per mala ventura

Orso è per volontà, non per natura.

Fau. Chi sei tu , chè ti lagni ?

Isc. Laseciati pur vedere .

Si tira fuori .

Spac. Eccolo quì vedete

Vn pezzo d'animale poueretto ,

C'hauete voi ferito .

Fau. Infelice —

Isc. — Meschino

Fau. Perdonami ti priego —

Isc. Scusa amico l'errore .

Spac. Con mè più non ci vanno

Corteggianate , ò complimenti belli ,

Se la volete far da vostri pari ,

Io vi priego à leuarmi

Quest' oncia miserabile di vita ,

Che nel corpo è rimasta ,

Sol per farmi sentire

Mille morti à momento ;

Fatelo per pietà ,

Che solo può sanare

L'infermitade d'vna cruda forte

La buona cura d'vna mala morte .

Fau. Rasciuga il pianto amico ,

Iscb. Nò, nò, non disperarti ,

Fau. Che siamo quì per te ,

Iscb. Che per te tutto il sangue

A spargere siem pronti .

B 5

Spac.

Spac. Non occorre dir altro ,
 Se tutte le speranze
 Sono al secco ridotte ,
 Vò dare al viuer mio la buona Notte.

Isch. Hor dimmi sei ferito ?

Sp. Son ferito in vtroque e dètro, e fuora,
 Dentro da la paura
 Fuori da questa freccia ,
 E benche per saluarmi
 Io mi feci quadrupedo ,
 Vuole il destino mio , come tu vedi,
 C'hora vada così solo à trè piedi ,

Isch. Hor doue è la ferita ?

Fau. Che legar la vogliamo .

Spac. Quì nel piede di dietro ,
 Et è da parte à parte .

Fau. Deh lascia , che l'offerui—

Spac. —Eccola quì .

Isch. Che destino fù questo .

Spac. Vn barbaro , vn Giudeo
 Che quando suole star di male humore
 Con me corre à sfogare ,
 E sempre mi fa stare ,
 Per non farmi saper che cosa è riso ,
 Mesto, prigione, dirupato, e ucciso .

Isch. Ti compatisco in uero

F. Sù uediam la ferita. *Vanno toccádola.*

Spac. Eccola ò buon fratelli
 Ohimè ! —

Fau. — Ferma —

Spac. — Fà piano .

Isch.

Isch. Non dubitar —

Spac. — Son morto .

Fau. Sia pur lodato il Cielo ,

Spac. Non è mortale il colpo ?

Fau. Non passò che la pelle

Spac. Voi sol per consolarmi

Queste cose mi dite ,

Et io quì per uergogna

Non dò l'ultimo fiato .

Isch. Fà tu che gli occhi tuoi

Sian giudici del uero .

Spac. Vediamo che cos'è: oh sfortunato

L'osso mi pare quì, che sia gonfiato .

Fau. Non è uer ciò che pensi ,

Alzati in piedi, e uedi

Se caminar tu puoi .

Si forza per alzarfi ;

Spac Come sono infiacchito

Tastami il polso tè, sono spedito .

L'alzano.

Isch. Alzati sù, che noi ti aiuteremo .

Spac. Il Ciel ue lo rimeriti

Mi sento mezo uiuo .

Haueffi qualche cosa da mangiare

Chè mi sento affamare .

Fau. Vieni, uieni con noi ,

Spac. Non posso nò , non posso ;

Isch. E perche. —

Spac. — Se di nuouo ,

Rimanessi incappato ,

Sarei sacrificato .

B 6

Fau.

Fau. Tu che dici , uaneggi .

Spac. Siete d'un tal paese ?

Isch. Siamo noi forestieri .

Spac. Noi siemo paesani ,
Ch'io pur son forestiere ;
Ma ditemi di gratia .

Da quanto tempo è che state qui ?

Fau. Sono già , pochi giorni .

Spac. Per questo non sapete
Come qui si negotia

Da questi cani arciairrabbiati , e fieri ;

Isch. Se graue non ti fia

Darci qualche contezza .

Spac. Vedete u'è qualch'vno dal cõtorno .

Fau. Huomo non u'è che uiua .

Spac. Sappiate, ò miei Padroni ,
Ch'io sono Italiano ,

E pouero Soldato , (morta

C'hò ben seruito in guerra , e uiua , e

L'Imperadore Carlo .

Isch. Choggi chiamano il Magno ? —

Spacc. — Appunto è questo :

In un conflitto restò prigioniero .

Scappo, e ritrouò un buono Cavaliere ,

A seruirlo m'induco

Per Paggio, e per Laccheo ,

Vengo in questo Paese ,

Mi porto in questo bosco

Per desio di cacciare ,

Dirupo da una balza ,

Ritrouo ucciso un porco ,

Mi

Mi viene auanti vn mezo Negromate,
E vol da mè sapere ,
Chi quella fera estinse ;
Gli dico tacto pectore io no'l sò ;
Et egli ad modum belli
Mi fa cinger di funi
E strascinar mi dentro del Castello :
Doue fattomi adosso
Cento fattocchierie
Con acqua incenso, e vino ;
E senza vdire le ragioni mie ,
E formarci processo ,
Con più di sette pueri compagni
Bello in processione
Mi fan portare auati al Dio Minfullo,
Doue quel Sacerdote ,
(Ma per dirlo più chiaro,
Quel gran barbuto , e fiero Macellaro,)
Alza vn accetta , e via
A la volta del collo ,
Ne vedo (ancora tremo)
Quattro sacrificati ,
Ch'in buona lingua si dirian scannati,
Mi raccomando à quel pietoso Dio ,
Ch'adoriamo noi altri Christiani,
Vedete che miracolo !
Viene vn dolor di cuore
A la Sacerdotesa ;
S'ingarbuglia la gente ,
Si corre per ajuto ,
Chi vè per acqua, e chi per medicine,
Colui

38 L A P I E T A

Colui che staua à la custodia mia
 Anch'egli curioso,
 Corre à veder cos'era;
 Et io frà occhi, & occhi
 M'accosto ad vna Valle, e mi ci butto,
 A sciogliere le mani
 M'ajuta quella sorte
 Che m'hà fatto scappar più d'vna fune.
 E carponi, carponi
 Io tanto caminai per quelle fratte,
 Che venni appunto doue mi vedete;
 M'ascosi per paura
 Aspettando la notte
 Per gire à la marina, e procurarmi
 Qualch'imbarco —

Isch. — E fia vero.

Ciò che ci narri tù.

Spac. Che forse sono qualche Ciarlatano
 Che vi faccia vedere
 Vesliche per lanterne,
 E lucciole di notte, per lucerne.

Isch. Barbarie non più udita!

Fau. Fiera inhumanitate.

Spac. Se voi non mi credete
 Restate per due hore dal contorno,
 Che vederete cose
 Da crepar per li fianchi,
 E da morire in piedi
 Per pietade, e per rabbia;
 Vederete piangendo.

Vn Garzon, che non è di sedici anni.

Vna

Vna pasta di miele, vn pomo d'oro ,
 Pupilla del suo Padre
 Forestier , che non haue
 Altro figlio , che questi ,
 Menarlo à quel macello
 Come innocente Agnello .

Isch. Perche tanta empietade ?

Fau. Perche tal crudeltà ?

Spacc. Perche quì gli animali
 Vanno assai più de' gli huomini ,
 Per quello porco, Messersì, ch'à voi
 Hò detto poco auanti ,
 Si fa sì brutta strage ,
 Ch'à pianto moueria
 Per gran pietà l'istessa Tirannia .

Isch. E tu come ciò fai ?

Spacc. L'hò visto con quest'occhi ,
 Che se l'han da mangiare
 I vermi nella fossa ,
 (S'in corpo delle fiere
 Sepolto non farò in carne, & ossa .)
 Quando quei traditori
 L'han posto in mezo de' confortatori .

Fau. Io di sasso rimango .

Isch. Io stupido diuengo .

Fau. E s'adora per Dio ?

Isch. E per Nume è stimato ?

Fau. Chi la vita ---

Isch. --- Chi'l sangue

Fau. Fà togliere à i viuenti .

Isch. Ambisce da le genti .

Fau.

Fau. Nò, nò, non sono Dei ; —

Isc. — Non sono Numi .

Fau. Son Ceraſte d'abiſſo

Isc. Sono moſtri de l'Orco

Spae. Sono becchi , baroni ,

Sanguinarij crudeli .

Isc. Fauſto mi ſeguirai ? —

Fau. — Sino à la morte .

Isc. Vn inſolito affetto

Con violenza grande

Deſta dentro , del cuore

Gran pietà, ſommo ardir, nuouo valore.

Son riſoluto —

Fau. — A che ?

Isc. Teco di liberarlo

Fau. Il tuo dal mio penſiero

Non s'alſontana amico ;

Ad vn opra sì grande

Sarò qual ſempre fui

A tè fedel compagno .

Siam due , ma poco importa ,

Ogn'vn di noi diuerà potente ,

Vn glorioſo Alcide ,

Che ſèpre al bè oprare il Cielo aruide.

Isc. Deh laſcia ch'io t'abbracci ,

O de la vita mia parte più cara ;

Se conoſco , ch'il Cielo ,

Che per te mi conſola ,

In due corpi diuide vn'alma ſola .

Spacc. Hora queſti ſon deſſi , *Da parte.*

Bella coppia d'amici ,

Cana-

Cauallieri à l'antica ;
Voi meritate Regni ,
S'haucte così buona intentione
Di far sì bella, e nobile attione.

Isc. L'oprar bene è douere. (mo.

F. Dar aiuto ad vn huomo è sol de l'huo-

Spac. O che vi possa secondare il Cielo.

Isc. Ma che si tarda più ?—

Fau. —Sù che si bada ?

Isc. A l'oprare —

Fau. —A l'impresa

Spac. Ad estirpar la razza de Neroni .

Ah quanto mi dispiace

Che non mi pende adesso da la spalla

La buona spada mia, ch'è saraualla .

Isc. Sol vogliamo da tè ,

Che ci dimostri il loco

Doue aspettar-douemo .

Spac. Venite appo di mè,

C'hoggi vnito con voi

Son fatto così forte, e valoroso ,

Ch'ucciderei Orlando il furioso .

Isc. O de Busiri più crudeli , & empj ,

Fau. O de le fere più feroci assai ,

Isc. O degni de le fiamme

Fau. O degni de gli abissi .

Isc. O non vditi più barbari eccessi .

Spac. O più cagneschi de li cani stessi .



SCE

SCENA QVARTA.

Clodoaldo solo da disperato .

B Alze, dirupi , precipitij horrendi
 Seruitemi di tomba ,
 Non sostenere , ò terra ,
 Vn alma disperata ,
 Abborrita dal Cielo .
 Sù spalanca voragini
 Per sepelirmi viuo .
 Essaudito non sono ,
 Conosco ch'al pregare
 D'un miserabil cieco
 E sordo ogni elemento .
 Stelle infaste per mè quanto maligne,
 V'intendo sì, v'intendo ;
 Voi mi togliete i lumi ,
 Perche nel duol, che voi volete eterno
 Quest'egra vita mia
 Trouar non possa del morir la via.
 O Dio, come da i Cieli
 La pietade è sbandita .
 Stanze son diuenute
 Hoggi i supremi chiosfri
 De li Dei non più , d'horrendi mostri.
 Son hora impadroniti
 De le sfere sublimi
 Gli atri furori insani
 De' Superbi Titani .

E, se

E, se pure là sù regnate ò Dei ,
 Io dirò che de Dei
 Sol v'è rimasto il nome ;
 S'in vece di giouar con la pietade
 Ch'è propria de li Numi ,
 Empj , con gl'ianocenti
 Incrudelir sapete .

Qual sacrilego errore
 Commise il mio Giacinto ,
 Che morto lo volete ?
 Ei non uccise vna stellata fera
 Là nel vostro Zodiaco .
 Io fui , che senza colpa
 Sozzo Cignale estinsi ,
 E , se colpa fia questa ,
 Io merito la pena .

Che nè l'humano , nè'l diuin consiglio
 Per il paterno error condanna il figlio .
 Ma à chi parlo , chi priego ;
 Mi doglio , ma che prò se'l figlio mio ,
 Il mio ben , la mia vita
 Si conduce à la morte .
 Nò nò , viuer non posso ,
 Trouarò qualche fallo
 Da schiacciare il mio capo ,
 Che non si può soffrire
 Sì barbaro martire .



SCE-

Arsete, Nicandro, e detto.

Ar. O Clodoaldo? —

Nic. — Amico? —

Ar. Il tuo cuore dou'è? —

Nic. — Doue il tuo senno?

Ar. Che fa l'animo tuo? —

Nic. — Che fa l'ardire?

Clod. Lasciatemi morire.

Ar. Ah che dici? —

Nic. — Che sento?

Ar. Siamo noi qui per tè.

Nic. Hai tu qui de gli amici?

Clod. Amici non sarete,

S'hora per gran pietà non m'uccidete.

Fate che più non senta

Un dolor così amaro,

Mi trafigga di voi, chi m'è più caro.

Ar. Alma plebea à disperar s'induce.

Nic. In nobil cor bella virtù riluce.

Clod. Et in qual core, o Dio.

Se quello del mio petto

Al patibol si mena.

Ar. Sperare ancor tu dei.

Nic. Spento ancora non è il tuo gioire.

Clod. Lasciatemi morire.

Chi nacque per languire

Sotto rigida stella

Altro

Altro mai non aspetti,
Ch'influssi d'atri affanni.

• La mia sorte, rubella
Contro mè, darà fine
A l'ostinata guerra
Quàdo sotto al suo piè son poca terra.

Ar. In vn momento sà cangiarsi il fato.

Nic. Spera, che pur si vede (de.
De l'atra notte vn chiaro giorno here-

Clod. Ma Clodoaldo afflitto
Vidde sempre à suo danno
Fugitiuo ogni ben, fermo ogni affanno.

Sono tanto infelice,
Che sperar più non posso
Da inesorabil Cielo
Vn momento di gioja.

Tutti i venti più fieri
Di torbide suenture
S'affaticano sempre
A muouermi tempesta,
E s'vna posa mai, l'altra si desta.

Ar. Molti nel mondo sono
Che da le croci son passati al trono.

Nic. In vn petto gagliardo
L'implacabile Dea spūta il suo dardo.

Clod. Son'abbattuto, e vinto
Altro non resta, ch'il vedermi estinto.

Ar. Se d'ira Euro s'accende,
Vna cannuccia vil pur si difende.

Nic. Sia generosa l'alma
Se del vinto martir brama la palma.
Clod.

Clod. Di vincitore i vanti

Sperar nõ può chi hà da pugar cõ tãti.

Ars. Con vn cuore che cede (de.

Ne l'oltraggiar l'empia fortuna ecce-

Nic. De la sorte l'orgoglio

Si frange in affrontar petto discoglio.

Clod. Mostrar non si può viuo

Chi de la vita sua già fatto è priuo .

Amici il consolarmi

De la vostra pietade

E generoso affetto ,

Ma per mè senza frutto .

Voi qualche pace mi darette solo

Se troncarete con la vita il duolo ,

Se bramate cortesi

Togliermi dal patire .

Lasciatemi morire .

S C E N A S E S T A .

Spacca da Moro, e detti .

M Oreggio così bene
Che paio hora venuto . . . —

— Eccolo appunto .

Ars. La Plebe per timore

De' minacciati danni

Ignorante allontana

L'humanità dal core ,

Ch' il nobile non segue

Il popolo ingannato .

Nic.

Nic. S'armeran mille destre
De' tuoi nobili amici
A toglier da la morte
L'Innocente Garzone.

Spac. E sono giunto à tempo. *Da parte.*

Clod. E grande la pietate
Verso di questo afflitto
Compendio d'ogni male,
Ridotto d'ogni pena,
Ma temo, ch'al mio duol puto nō gioui.
S' à produrmi tormenti
A gara frà di lor fanno i tormenti.

Spac. Non si deue aspettare; *Da parte.*
O sapessi vn saluto à la morelca,
Ma via rimediamo.
Alà, alà bilà.

Nic. Chi sei tu, donde uieni.

Spacc. Venir mi da moria,
Si tira da parte Clodoaldo i
Lisensia bisirìa
C'hauer da far mi poca basciarla.

Ars. Parla —

Nic. — Dì pur che chiedi?

Spacc. Parlare boco à parte.
Lo tira più da parte.

Dimmi non mi conosci
Toccami, sono Spacca
Ad uso, e costumanza
De la mia bella Italia.

Clod. Sù qual nuouo infortunio
Ad arrecar mi uieni,

Emor-

E morto il figlio mio?

Spac. Nò , per gratia del Cielo .

Dimmi che gente è questa ?

Clod. Non temer sono amici .

Spac. Vedo la testa sopra del mio collo .

E pur da gentil huomo, io nò lo credo .

Vedi che puzzo ancor di mezo ucciso .

Mi uoleano quei cani → . .

Clod. Parlami di Giacinto ,

Se n'hai tù qualche nuoua .

Spac. Vn pò di flèma Padrõ mio del core .

Clod. Parla , dimmi che passa ?

Non più tenermi à bada .

Spac. Lasciamo il come , e quanto .

Hò patito di danno

Da far venire il pianto

A le felci più dure ,

Sol vi dico qualmente

Due certi Cavalieri ,

Angeli sol per noi ,

Saputo il brutto tratto

C'hoggi vogliono fare

Al figlioletto vostro .

Si sono risoluti

Di toglierlo per forza

Da li denti arrabbiati

Di quei cani humanati ,

Et han giurato sopra de la spada ,

Di liberarlo da cotal martire ,

O pur d'iuì morire .

Clod. Son questi del paese ?

Spac.

Spac. Nò Signor, nò Signor, son forastieri,
E mi pajono appunto

Due gran Paladinacci,

A la bizzarra armati

Clod. O Dio mi trogo cieco,

Spac. Hor ascoltami appresso,

Fattami trauestire

La faccia con il sugo di cert'herbe,

E'l corpo con quell'habito à la Mora,

M'han detto, corri ammisale.

A l'infelice Padre.

Clod. Et hora doue stanno?

Spac. Si sono tutti armati

Di petto, schiena, & elmi,

E postisi in vn luogo

Per doue hà da passare

Il tuo caro Giacinto.

Clod. Amici adesso è d'huopo

Vostro cortese aiuto,

Ars. Che v'è, di nuouo?

Nic. Che far noi dobbiamo.

Clod. Si son due Cavalieri.

Ars. --- Di Sassonia?

Clod. --- Stranieri,

Disposti à liberare

L'infelice mio figlio.

Ars. Soli non basteranno.

Nic. Sù presto ad aiutarli

Ars. Sù sù presto ad armarci.

Spac. Bresta, bresta Senjore

Falciri tutta quanta caritate

C

Asci-

50 L A P I E T A

Afciidiri , sbenare

Scente malicriata .

Ars. Il tempo non fi perda ,

Nic. Auuifiamone gli altri .

Ars. Vien con noi Clodoaldo

Clod. Vi fieguo , fammi guida

Spac. da parte. Non ti poffo feruire

Chò da tornare à ritrouar gli amici .

Clod. Sì sì fai bene , e dilli

Ch'à lor verrà foccorfo .

Ars. Dammi , amico , la mano

Ch'io feruirò di guida

Per caminar più preffo .

Clod. Che fauori fon quefti !

Prego il Ciel , che benigno

Meco fi renda vn giorno ,

Per compensarli à voi

Con feruitude eterna .

(preffo.)

Ars. Vn nobil core hà d'ajutar gli op-

Nic. E debitor il feruire huomo sì degno .

Ars. Ad vn op'ra sì bella

Nic. Ad attion sì grande

Clod. A sì pictoso zelo

Ars. Non mancare ò fortuna ,

Nic. Deh fauorifci ò forte ,

Clod. Sì tu propitio ò Cielo .

Spac. Sù gire in hora bona .



SCE-

SCENA SETTIMA.

Spacca solo.

H Ora si corra più che Postiglione,
 Che voglio empire vn sacco
 D'orecchi, nasi, e musi
 Di questi Arabi fieri.
 Ahimè poter d'vn hora,
 Oh che calcio indiano
 Hò dato à questa pietra!
 Oh che giorno bisesto!
 Ci volea per pospasto
 A così ria mangiata
 Vna botta così disgratiata.
 Non ci serue à pensare, (re.
 Questo giorno è per me giorno scala-
 Destin briccone mio io t'hò pelcato
 Se scannato non fui, sarò appiccato.
 Ah pòuero di me, e che dolore!
 Hora à che labirinto
 Mi trouo io suenturato.
 Se venisse di nuouo
 Quel teso Barbaggianni, e mi dicesse:
 Hauessi ucciso vn porco?
 Mi no sabir de burca.
 Nò nò tu l'uccidesti,
 Sì sì ligate questi.
 E si meni à Minsul.
 Sentira poca. Taci Malandrino,
 Se tu non vuoi, che la destra mia...

C

Bric-

52 LA P I E T A

Briccon, villan, malan che Dio ti dia.
 Và n'appella, se puoi, da vn tal decreto.
 Ecco cento stà lì
 Con funi, e funicelle, (ro
 Farmi intorno à le braccia vn bel lauo-
 E con nodi à l'vianza;
 Al certo che saria poi conosciuto,
 E quì mi raccomando,
 Senza spine, e senz'osso
 Sarei ad vna forza condannato,
 Per huom falsificato,
 Hor tò quante ne passo
 In quest'atra giornata,
 Quanti danni mi fa questa inciampata.
 Oh se la passo bene
 Senza volger giamai la faccia in dietro
 Voglio tornare ne la patria mia
 E diuenirci Erata
 Che quello è solo pane benedetto,
 Che si lascia atangiar sotto dobertà.

SCENA OTTAVA.

Daximello, Minino, e detto.

Da. **C** He ne dici ò Minino?

Mi. **D**ico, che la Sallonia

Dominata è da fiere,

Se tanto inferocisce

Contro d'vn bel Giacinto

Che pur tengo ancora

Vuol

TRIONFANTE. 53

906

Vuol che reciso inaridisca, e mora.

Sp. Eccoti Darinello, Da parte.

Da. Et in vn petto humano

Creder si può mai tanta empietade.

Vsar tanto rigore.

Cò vn Garzon, del Padre vnico amore.

Mi. E destare non fanno

Da. E suscitar non ponno.

Mi. Quell'amorose voci

Da. Quegli occhi sì ridenti

Mi. Quel viso sì gentile

Da. Quegli anni sì innocenti

Mi. Tenerexxa nel cor —

Da. — Qualche pietà.

Mi. O che cieco furor —

Da. — Che crudeltà!

Spac. Così è, così van.

Mi. Chi n'ascolta?

Da. — Chi se fa.

Spac. Mi star benera Mora

Storpiato à pedale,

E ninte mi lena

Di piscirilla iuta,

Morte de sacrificia.

Mi. Come si troui qui?

Spac. Venuta pedi mia.

Da. Il tuo mestier qual'è?

Spac. Mi stare ambasciadur

Mi. Dimmi quant'anni tieni? —

Spac. — Hayer du Cruci.

Da. Quanto importa la Croce?

C 3

Spac.

Spac. Burtar dieci anni

Min. E tu sei di vent'anni?

Spacc. Hauer fida battisma.

Dar. Sei Moro, e battizzato?

Spac. Star Moro Christiano.

Min. Horsù dimmi chi adori?

Spac. Adurar à Dio grand.

Hora questo è tormento

Da parte.

Va ino costor cercando

Di prendermi improvviso

In vn falso latino

Ma s'ingannano in vero.

Hor via dire bondi, che mi partir.

Dar. Non hai tu da partir —

Min. — Non partirai.

Spacc. Lasciari mano ca per Celo santo.

Dar. Qui ti vogliamo noi —

Min. Hai qui da stare

Spacc. O che pazienza; vè che stupiare.

Dar. Fà forza quanto vuoi —

Min. — Non scapperai.

Spac. Lasciare, vè ch'adesso —

Dar. Tu non la vincerai —

Min. — Non la guadagni.

Spac. E questi Zaini cò quante ne fanno.

Min. Darinel tira tù, —

Dar. — Tira Minino.

Qui lo fanno cadere.

Spac. A la iarga canaglia.

Min. O Dio chi non ridesse.

Spac. Và, che le vostre madri

Ben

TRIONFANTE. ss

Ben vi piangano vccisi,
Se passa quest'influsso,
Come cane arrabiato
Con voi la voglio far da rinnegato.

SCENA NONA.

Comparisce la pompa del sacrificio, nella quale i primi saranno quei, che formeranno il Choro, poi verrà vn Sacerdote con vn vaso d'acqua, appresso vn altro con la pira, & il foco, & vno con la scure. Dopo questi Giacinto con Anod. Sommo Sacerdote, per vltimo Ildagarda Sacerdotessa Vestale con la forbice.

Choro.

P Er pietà, di questo regno
Istminsul Nume s'ourano,
Spegni tu col sangue humano
Il gran foco del tuo sdegno.

Si replica Per pietà.

Anod. Il Tripode s'adatti,
Preparate la Pira,
E questa chiara limfa
Collocate ne' piedi
De l'Idolo slegnata.

Si volta al fanciullo.

Generoso Garzone,
Ben meriti, ch'il Cielo
Ne gli adamenti suoi.

C 4

Act.

56. L' A P I E T A

A caratteri d'or segni il tuo nome,
Se ne l'età più molle
Così robusto, e forte
Per viuerè immortal t'offri à la morte.

Giac. Non per desio di gloria,
Padre, vengò à inorire,
Ma sol per ricomprare,
Com'obligato figlio,
Dalo fiegato Dio
La luce col mio sangue al Padre mio.

Id. Rattenet come foglio *Da parte.*

Le lagrime non posso
Pietade più, c'humana
Da l'interno del core

Il pianto del dolor lubrico figlio
Con ignota cagion tramanda al ciglio.

Anod. Ad vn cenero ignoto
Splendor non soprauiue.
A chi non fece mai, ch'opre volgari
Non fabricò la fama
Luminosa fa tomba.
Generosa azione
Germe d'alta virtude,
Da la rapida ruota
Del tempo smembrato
Nò, nò, non si risolve
Gioco del vento in calpestrata polue
E però vane lieto
Fanciullo generoso
Poiche vna gloria eterna
Con allori immortali

Verrà

Verrà tutta giuliva,

Hor ch'è con tal valore

La viltade di farmi,

Del tuo sepolcro à coronare i marmi.

Giac. Purche la luce torni.

Al caro Genitor, e onie desio,

Oscurato il mio nome habbia l'oblio.

Id. E voi soffrite, o Dei, *Da parte.*

In vn Garzon sì pio vn'empia morte?

V'accuserò d'inganni,

S'è prò d'un innocente

Scintilla di Pietade

Il vostro cor non sente.

Anod. Adattata è la pira, il foco acceso.

Hor di ciò che ti resta

Glorioso Giacinto,

Gh'assicurar ti puoi

D'hauermi effector de' cenni tuoi

Che, le ginocchia à terra

Quando piegato taurai,

Ti conuien di tacere.

Giac. Non altro, che'l pregarti

Mi resta, o Sacerdote,

A consolare il Genitore afflitto.

Restato ch'io sarò

Dal sacro ferro in sù l'altar trāsitto.

Non fate nò, che col dolor s'uccida,

Se pietosi volete

Ch'abbia l'anima mia pace, e quiete.

Id. *Da parte.* Ogni petto farò barbaro, e
crudo,

S'è

S'è vista tale è di pietade ignudo.

Anod. Sù questo capo io te'l prometto,
e giuro.

Giac. A le promesse tue
Io consolato pongo
Le mie ginocchia à terra,
Deh venga sù la spada
A separar quest'alma,
Dal suo corporeo velo.

An. Glorioso è'l cader vittima al Cielo.
Sù porgetemi l'acqua,
O Gran Nume deh spegni
A' danni de Sassoni
De l'ira tua la fiamma,
Che per la Fera uccisa
Il tuo gran petto infiamma.
Qui s'ode vn gran rumor di spade.

Anod. Ma che rumor sent'io?

Sù Ministri accorrete,
Offeruate, che passa.
Mentre vanno due de Ministri, vn Solda-
to ferito se li fà auanti.

SCENA DECIMA

Messo, e detti.

Messo. **F**ermate sù, fermate
Dou'andate à morir.

Anod. Che dici tu?

Ild. Che accade?

Mes.

Mef. Ritiratevi , ò Dio ,

Se sol per atterrarci

Ne le nostre contrade

Tutta l'ira del Ciel portan due spade.

Anod. E voi fuggite, ò vili ,

Ild. Gratia à voi, Sommi Dei, *Da parte.*

Mess. Chi resister potea

Se fiere , e dispietate

Vegon còtro di noi due Morti armate.

Anod. Così il Ciel si difende

Ild. Il Ciel così permette. *Da parte.*

Mef. Padre , è tanto il furore

Ch'vn fulmine nò hà forza maggiore.

Ma se'n vengono già, presto salutatevi

Se morir non volete.

Anod. Morremo in sù la vittima ,

SCENA V N D E C I M A .

Ischirione , Fausto , e detti .

Isch. **L** Asciate empi, inhumani

Quel Gioiuncie innocente .

Ild. Del Ciel Numi son questi. *Da parte.*

Anod. Sacrileghi, pensate,

Ch'Irminful offendete :

Ild. Che l'empietà domate. *Da parte.*

Fau. Manigoldi lasciate

Il misero Garzone

Se la vita bramate .

Anod. Fate quanto vi detta

C O

Vn

Vn temerario ardire,
Sarà gloria il morire,
Sotto del braccio vostro.

Ne l'adempire il ministero nostro

Isc. Non conuiene d'un Dio al sacro tempio
Per sacrificio abominato scempio.

Fau. Aborriscono i Dei

Come iniquo, & infauito

D'Innocenti fuerati empio holocausto.

Ild. O Genij de l'Olimpo *Da parte.*

Tramandati dal Cielo

A la difesa de l'umanità,

Per tirannide horrenda

Già serua à l'Empietà,

Anod. Non tocca à voi, profani

Correggere i voleri

De Numi soprahumani.

(noi,

Isc. Quel che vogliono i Dei, vogliamo

Ma non quel, che si vuole

Da l'Ipocrita gente,

Che con animo immondo

Sott'ombra di giuare abissa il mondo.

Ild. O quanto il ver si dice *Da parte.*

Anod. Ma per noi

Fau. — Cid si dice

Anod. Vedete

Isc. — Noi vedemmo

Anod. Che Sacerdoti siamo

Fau. — Che siete iniqui

Ild. Sono eslecrande *Aspie.* *Da parte.*

Anod. Così il Ciel

Isc.

Isch. — Così il Cielo

Anod. Hor si stima da voi —

Fau. — Da voi s'offende.

Ild. Vendicatelò presto. *Da parte.*

Anod. I Dei —

Isch. — I Dei non son crudi Tiranni.

Anod. Voglion così —

Fau. — Così vo' etc voi.

Ild. Sitibondi di sangue. *Da parte.*

Anod. Essequimo il voler —

Isch. — De l'atro abisso,

Anod. Del Divino Irminfol —

Fau. — Del vostro inganno.

Ild. D'un barbaro interesse. *Da parte.*

Anod. A che tanta contesa?

Isch. Hor non più sù partite,

Fau. Ma il Giovene lasciate,

Anod. Lasciarlo, v'ingannate.

Fau. V'ingannarete voi,

Anod. Sù la vittima oppiessa

Moriremo ancor noi.

Isch. Ah Barbari, che fate.

Gen. Cavalieri partite

La vista al Padre mio deh non viate.

Ild. Impietà non intesa! *Da parte.*

Fau. Ma che più si dimora

Risolvinsi al partire.

Isch. O pur qui di morire.

Anod. Se Cavalieri siete.

Voi non douete, nè, con tal viltade

Ne disarmati insanguinar le spade.

Sc

62° L' A P I E T A

Se d'un vero valor bramare i preggi
 Serbate in liberarlo

Le nostre Patrie leggi.

Isch. E che leggi fian queste?

Ild. Da parte. Da la cieca Empietà detta-
 te, e scritte.

Anod. Libero da la morte

Veder si può chi al sacrificio è stato,

S'atti per esso vineerà pugnando

Nel publico steccato

D'Irminsul vna Fera.

Ild. Error farà con gli empj vfar pietade

Trafiggetesi, ò Dio,

Da parte.

Isch. S'è ver, siemo noi pronti

A pugar con la Fera,

Che guarda de l'Abisso

L'insuperabil Vicio,

Per dar vita ad un huomo.

Fau. Pur che viua costui

Venga à fronte di noi

Ogn'animal più fiero.

Isch. Che vèga pure un Erimanto intiero.

Ild. O Cieli, ò che gran cuore.

Da parte.

Spati à la beltà nobil valore.

Anod. Noi mentir non sappiamo.

Isch. Che sicurtà n'hauremo?

Anod. Su'l petto mio ve'l giuro.

Fau. Del Giouin che farà? ---

Anod. --- Porrassi in saluo

Isch. Ghi n'assicura il campo? ---

Anod. --- Il Magistrato

Isch.

Isch. Hor come Sacerdote

Per verace t'hauemo.

Il. Ah no, non vi fidate.

De parte.

Anod. Vi dò la destra in pegno

Isch. Sinceri l'accettamo.

Fau. Partimo dunque —

Isch. — Andiamo.

Giac. Anime generose

Tanto impegno per me

Isch. Il difender gli oppressi

E douere in vn petto,

Che vuol mostrarsi humano.

Anod. Sù camina ò Giacinto —

Giac. — Ecco vbidisco.

Anod. Vendicarassi il Cielo,

Ildag. Non sei ò Ciel tiranno,

Isch. O Dei, giusti voi siete,

Fau. Siete Numi pietosi,

Anod. Date forza à le Fere,

Ild. Riguarda l'Innocenza,

Isch. La Ragon difendete.

Fau. Proteger la Pietade hoggi douete.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Compare vno stecato, e nella parte superiore vn luogo per i spettatori. douerà il Sommo Sacendote, e Ildagarde, e nel mezzo dello stecato vi starà Ischirione, e Fausto.

S V sù coraggio, ò Fausto.
Fau. Teco non sò temere.

Sac. Vendicateui, ò Dei.

Ildag. Protegeteli ò Ciel.

Isch. Per difender gli oppressi

Da la forza tiranna

Deue impietgar, chi vuole

Di Cavaliere il Nome,

Tutti gli affetti suoi.

Temer non si può mai

D'vna perdita vile,

Ò vergognoso danno,

S'è prò de la ragione

Sempre d'armi honorate

Destre pietose si vedranno armate.

Sia motiuo à l'oprare

Vna nobil virtude,

E che si cada poi,

Ch'è posterì saranno i nostri scempi

Sempre ammirati, e gloriosi esempi.

Ild. Che sete il core à queste voci, ò Dio,

Fau.

Fau. Tu, che con l'esser tuo

Nobilitar sapesti

La mia seluaggia cuna

Più volte m'insegnasti,

Che procurar si deve

Col balzamo potente

De la virtù sublime

Rendere il proprio nome

Ne la fama immortale.

S'è nel corpo il morire

Necessità fatale,

E però nulla temo

De' perigli, & affanni,

Pure che inuita, e virtuosa l'anima

De l'uccisa ti stadi habbia la palma.

Ma à noi se'n uiene già fiero Leone.

Ild. O Dio che fiera vista!

Fau. Dammi licetiza, amico,

Isch. Compiacer non ti posso,

Fau. Se m'ami —

Isch. — Io t'amo assai.

Ma il primo esser deggio.

Fau. Non hò corda uederti.

In sì duro periglio.

Isch. E brami tu, che ne' perigli tuoi

Io spettator ne sia.

Ildag. O che nobil contesa

Isch. No, no, uedi —

Fau. — E perchè

Questo fauor mi nieghi?

Isch. Così chiede il duolo.

Fau. — Più non rispondo ,

Assista al braccio tuo Nume benigno.

Qui s'adatta su'l braccio sinistro il mantello, e nell'altro la spada .

Isch. Che smisurata Fera !

Fau. E guarda come scuote

Le spauentose giube

Ild. Porta in fronte l'orrore ,

Benche sicura qui tremo, & aghiaccio.

Isch. Il Maestoso volto

De la bella Ildagarde

Mi par ch'impallidisca .

Fau. E chi de' spettatori

Per te non è doglioso .

Isch. Ma mi par , che la belua

Non ardisca assaltarmi .

Con questo picciol ferro

Io prouocar la voglio ,

Qui si cava un pugnaleto dalla cinta , e lo lancia alla fiera , che toccata dal ferro, corre contro d'Ischirione, che schiua di fianco il primo assatto .

Fau. Soccorretelo , o Cieli ,

Isch. Non per destrezza nò mi vincerai.

Fau. Amico , amico à te .

Isch. Vedi , che sò far io .

Qui mentre la belua va ad assaltar di nuouo Ischirione , li butta in faccia il mantello , e mentre quella va cercando sbrigarfene, li dà lo stocco nel fianco , e quello saltando va à morire in vn angolo della scena .

Fau.

Fau. O che colpo immortale!

Ild. O braccio glorioso!

Isch. Io non sò se potrai

Assaltarmi di nuouo,

Gratie à voi, Sommi Dei,

Alla cui gran pietade

Dedico il core, e l'opra.

Si sentono voci da dentro, che dicono.

Viua l'Ercol nouello.

Ild. Correte voi à coronare, ò Stelle,

D'un tanto vincitor le chiome belle.

Sac. E lo soffri, Irminful.

Fau. Fatti in disparte, ò caro,

Ch'un Orso inferocito

Contro di noi s'auuenta.

Isch. A tè Fausto dilesto

Ild. Che smisurato Mostro!

Fau. Sì vieni à posta tua.

O Ciel seconda tu, colpo felice.

Ild. O braccio più che humano.

Isch. Viua il mio gran compagno.

Fau. Già da l'horrida bocca

Esce l'ultimo fato

Direttori Immortali

De la terra, e del Cielo,

Seda voi fu guidato, à voi consacro

Tal fortunato schiedo.

Isch. Caro Fausto io t'abbraccio.

Fau. Io ti stringo nel petto

Ild. — Et io nel core.

Isch. Ci resta, ò Sacerdote, altro che fare?

Fau.

Fan. Se vi sono altre fere, escano presto.

Più voci gridano.

Viua vn tanto valor, viua no sempre

Si forti, belli, e generosi Eroi.

Sac. Festeggiate, godete.

Turbe troppo ignoranti,

Hor che sciocchi vedete

In questo Fere vecise

Sacri allieui d'vn Dio

Irminius ostraggiato,

Ch'egli nel vostro sangue

Rimarrà uendicato.

Dissimulate sì, dissimulate

Le douute uenditte,

Ch'in nome io vi predico

Del nostro Patrio Nume offeso tanto.

Troppo ciechi Sassoni,

A l'utl vostro così male accorti,

Sterilità, ruine, incendi e morti.

Parte il Sacerdote, e da dietro s'odono

pochi che dicono.

Che s'uccidano gli empj.

Isch. Che parole son queste?

Fan. Noi traditi saremo a

Isch. Che sarà?

Isch. — Contro noi

Viene il Popolo armato

Ild. E non haucte, o Cieli,

Più fulmini a punire

Così barbara gente.

Isch. E uera —

Fan.

Fau. — E con minaccie

Di toglierci la vita.

Isch. Per non restar qui chiusi

Andiamo fuori —

Fau. — Andiamo.

Isch. Che sol con questa spada

Fau. Con questo scieldo solo.

Isch. Pròtegendoci il Cielo

Fau. Col fauor de li Dei

Isch. Faremo —

Fau. — Adopraremo.

Isch. Che questa gente iniqua,

Fau. Che ci dian queste Fere

Isch. Col proprio danno lor

Fau. Gol proprio male

Isch. Fama eterna ci dian.

Fau. Nome immortale.

SCENA SECONDA.

Spacca solo.

H Aiute da far più Stelle carine

Altro nò era in mè rimasto al mondo,

Ch' un pezzo di salute,

Auanzo misè abile

De le gràndezze mie,

E questo unco è finito,

Se doppo un' inciampata

Bisogna che per forza,

Per non esser di nuouo carcerato

Che

72 LA PIETA

Me ne uada così da storpiato .
 Chi creder lo potria
 In uno giorno solo
 Per me tante ruine ,
 Hauete da far più , Stelle canine .
 Ditemi , che u'hò fatto ?
 Per non farmi sfogare
 Questa , c'hò dentro al petto ,
 Martial bizzarra ,
 Oprate uoi che la poltroneria
 Da me non si scompagni ,
 E che per forza mi si attacchi adosso .
 Penso tutto coraggio
 Castigar quei poltroni
 E farne strage memoranda al mondo ,
 Inciampo , mi trattengo
 V'accorro zoppicando ,
 E non arriuo à tempo ;
 Hò ben udito dire
 Ch'ancor Giacinto è uiuo ,
 E ch'eran per pugnare
 Quei due gran Cavalieri
 Co gli Animai di questo Dio di brizzo ,
 Io , per uenir sicuro ,
 Accompagnar mi fò da questo legno ,
 S'è pur com'hò saputo , (to,
 Ch'un cieco, zoppo, ò in altro storpia-
 Non puol essere al Dio sacrificato .
 Ma tò , ecco Minino tua,
 Cerchiamo di saper qualch'altra nuo-

SCÈ

TRIONFANTE. 71

SCENA TERZA.

Minino, e detto.

NO, nò, non hà la Libia
Fera, che d'impietade
Auanzi la Sassonia.

Sei stata tu dal Cielo

O Giustitia sbändita?

Sp. O si da un pezzo, e pezzo. *Da parte.*

Min. Doue, doue è la fe?

Sp. Morta, e sepolta.

Da parte.

Min. Giurare, e poi tradire?

Sp. Questa è la nuoua moda. *Da parte.*

Min. Le leggi à che più seruono?

Spac. Per tradire la gente. *Da parte.*

Min. E pur son Sacerdoti.

Sp. Sò Sacerdoti sì, ma del profòdo. *Da p.*

Min. Io mi sento scoppiare.

Sp. Et io scoppiato sono.

Da parte.

Min. Vorrei tronarmi d'anni.

Spac. Et io senza periglio;

Ma sappiamo cos'è,

Da parte.

Son gito ò Camerata?

Min. Vanne in pace fratello.

Che quiui la pietade —

Spac. — E stata uccisa?

Min. Non si sà più, che sia.

Spac. Mi faccia gràtia Vostra Signoria

Min. Non annojarmi —

Spac.

Spac. — E volgi gli occhi qui.

Min. Che miro. —

Spac. — Che ti pare?

Min. Spacca? —

Spac. — Non mi conosci?

Min. Chi t'hà così ridotto? —

Spac. — Il mio destino.

Min. Ma pur —

Spac. — Poi lo dirò, dimmi di gratia.
Che mondo corre —

Min. — Piangi.

Spac. Piangiamo quanto vuoi.

Min. Non sai quei Cavalieri

Spac. O Dio, fossero morti? —

Min. — Ah v'è di peggio.

Spac. Che sono stati forse

Sacrificati al vostro Dio Minuscolo?

Min. Ascolta —

Spac. — Presto, è mio garzon da bene.

Min. In virtù de le leggi

Di quest'empio paese,

Combatton con due fere,

L'atterrano, e credendo

Con questo dar la vita al bel Giacinto

Non riuscì la cosa.

Ma vengon verso noi due Cavalieri

Di quelli, che poc'anzi

S'adoprono a saluargli.

Spac. Dunque morti non sono?

Min. Non sono morti, ma ben prigionieri

Con empietà inuidita.

Spac.

Spac. Edammi tempo, che mi darai vita.

Min. Via ritiriamci in questo cantone, no

Per ascoltar, che dicono.

SCENA QUARTA.

Arsète, e Nicandro.

TV che ne dici, Amico.
Nic. Io dirò, ch'Eremberghe
Stanza è de l'Empietate.

Ars. De l'empietate solo, hai detto poco,
È stanza horrida, e fiera
Di tutti i mostri indegni,
Che rendon furibondi
Spauentoso l'Abisso

Sp. Anzi è l'Inferno istesso. } *Da parte.*
Mi. Anzi de l'Orco è peggio. }

Nic. Infelice mia Patria,
Le tue miserie io piango,
Se presto al tuo castigo
Prouerai da douero
L'ira d'un Ciel severo.

Ars. Che non fa, che non opra
D'un Popolo ingannato
Ne l'auuilito core
D'essagerato mal poco timore.

Nic. Che non puote vuoi dire
In vn semplice petto
Ignorante del vero
Zel di Religione,

D

Porrà

Porrà sotto de' piedi
 Al parlar mansueto;
 D'Ipocrita ladi one
 Fede, legge e ragione.

Min. Così è, così è — ? *Da parte*
Spac. — Parlan da Santi

Arf. L'esperienzá è certa.

Vengon due Cavalieri
 In virtù de le leggi
 A liberar Giacinto,
 Pugnan, vincon due Fere
 La giurata promessa
 Dalla Plebe maligna
 Osseruata si vede?
 S'à veder non arriua
 Ch'vna falsa pietade
 Fà peruersa, e maligna
 Sotto diuoto zelo

Il priuato interesse, honor del Cielo.

Min. Ipocriton — ? *Da parte.*
 --- Vi liacchi.

Nic. Al minaccioso dire
 -Del Sacerdote iniquo
 Si consegnano à i lacci
 Quelle honorate destre,
 Che con plauso immortale
 Adornar si douriano
 Di palme trionfali.

Arf. Quel gran valore, ò Dio,

Nic. Quel gran coraggio,

Arf. Quei nobili sembianti,

Nic. Quel trattar così schietto, *Arf.*

Ars. Non pottero .----

Nic. ---- Non seppero .

Ars. Quel popol ----

Nic. ---- Quella plebe

Ars. Auuertir de l'inganno.

Nic. Destar la tenerezza.

Spac. O fiera cecità--- ?

Min. --- Somma durezza } *Da parte.*

Ars. Noi che nobili siemo .

L'hauemo da soffrire?

Nic. Il soffrir ci bisogna.

Se non hauemo noi per nostri mali

Forze al popolo vguali .

Ars. Chi sà ----

Nic. ---- Chi sà, si spera.

Ars. Ancor morti non sono .

Nic. Viuono i Dei là sù ----.

Ars. ---- Amico andiamo

A trouar Clodoaldo

Prima ch'annotti più ----

Nic. -- - Ti seguirò .

Ars. O meschino ----

Nic. -- Infelice .

Ars. ---- Cue il fato

Nic. ---- La sorte

Ars. Ti mena ----

Nic. ---- Ti hà ridotto

(spene

Ars. A perdere con gli occhi ogni tua .

Nic. A prouare alla cieca vn mar di pene .

Partono questi , e di due Minino e Spacca

dicono .

D 2

Min.

Min. Che ne dici? —

Spac. — Son muto ,

Min. Dimmi lo crederesti?

Spac. Nò , se tanta impietade

Non la vedessi , e praticassi insieme .

Min. Deh quando hauranno fine

Spac. Deh quando finiranno

Min. Tanto mal —

Spac. — Tanti affanni ,

Min. Sì crude tirannie —

Spac. — Tanti malanni .

SCENA QUINTA.

Ildagarde sola in Camera .

C He nouitade è questa ,
Da violento affetto

Io sèto, ah! lassa me, vinto il mio petto.

Se questo è ferle amore ,

Ma non saggio , e pudico ,

Santissima honestade ,

Che fosti del mio petto

Sempre Nume adorato,

Mantenendo lontano

Ogni lasciuo foco ,

Te per aiuto inuoco ;

Ma à che tanto timore ,

Non da poppe ferine

Hai tu succhiato il latte .

Il tuo cor non è fasso .

L'al-

TRIONFANTE. 77

L'alma tua non è bronzo .
Ildagarde , sei Donna ,
Nella tua fanciullezza
Da cortesie regali
Nobilmente nutrita .
Vedi due Cauallieri
Nobili , quanto belli ,
Senza timore esposti
Della morte al periglio
Per tornare ad vn Padre
Il sospirato figlio ;
In vece di godere
Per attion sì pia
Vna luce immortale ,
Gittati ne l'oscuuro
D'vna fetida tomba
A sentire infelici
Quanto può dar di male
Barbara crudeltade .
Ciò che s'èto nel cuor dunqu'è pietade .
Pietate è sì, pietate ,
Che s'è vista sì fiera, e sì funesta
Da me fosse lontana ,
Negar mi si potria l'esser humana ,
Ma la pietà, che sento ,
Anime generose,
In che giouar vi puote ?
Sì, che potrai giouarli .
Ildagarde , non hai
Libero in ogni tempo
L'ingresso in quei serragli

D 3

A vi-

78 LA PIETÀ

A visitar le vittime .
 Vanne , e , sciolti li ceppi ,
 Menali teco fuori
 Da quella Rocca infame ,
 E con essi t'inuia .
 Molto dici , ma pensa .
 Pensa ; e che può pensare
 Tiranneggiata serua
 Ad essere crudele ,
 Ministra abominata
 D'homicidij impuniti ,
 Se non vscire , ò Dio ,
 Da tanta schiauitudine .
 Peggio star non poss'io :
 Tenta Ildagarde , tenta
 Di vincer la tua sorte .
 O vfui da chi sei , ò vanne à morte .
 Fà conoscer , ch'in Dania
 Vn petto femminile
 Stanza si fa veder d'alma vile .

S C E N A S E S T A .

Araspe halio d'Ildagârde , e detta .

Aras. S Ignora--- ?

Ildag. S--O Padre mio tu giugi à tépo,

Aras. Deh qual nube importuna

Di dogliosi accidenti

Ottenebra il sereno

Della tua fronte , ò figlia ?

Ild.

Ild. Hàuete ben considerato voi
Quant' in quest' hoggi accadde
A quei due Cauallieri?

Araf. Priuo degli occhi affatto
Sarebbe stato ogn' vno ,
Che aperti non l' hauesse
A rimirare , & ammirare insieme
Valor prodigioso .

Ild. Et hor da queste fiere
Sotto fsembianza humana
In vece di corone hanno catene ;
E per nobili honori horride pene .

Araf. Sol del passato male
Rimedio è la scordanza .

Ild. Come scordar mi posso
Di quant' hò quì presente ?

Araf. E sol de Numi il fare
Possibil l' impossibile .

Ild. Impossibil non è l' humano aiuto
Per difesa de giusti ,
Se giusto è sempre il Cielo ,
Che la bontà difende
D' vn retto core ajutarà le voglie .

Araf. Che potremo noi far serui , e stra-
nieri ?

Ild. Perche serui , e stranieri ,
Molto adoprar potremo ,
O caro al Padre mio ,
Ma à me più caro assai ,
Fedelissimo Arafpe .
Io per te sola vivo .

Fedel, da che rapita
 Io fui al Padre mio,
 Altro che te non hebbe
 Per sollicuo al mio duolo,
 Per ajuto al mio male,
 Per guida à l'età mia.
 Tenera, & inesperta,
 In te depositando
 Tutti i pensieri miei, tutti gli affanni.
 Ben ti ricordi quante volte, e quante
 Solo per consolarmi
 Tu mi dicesti: O Figlia.
 Soffri, aspetta, e vedrai
 Terminar l'atra notte
 De le miserie nostre,
 E spuntar l'alba chiara
 Ch'un giorno ci darà dolce, e sereno;
 Ecco com'hai tu detto è già venuto.

Araf. E come? —

Ild. — Il Ciel pietoso

C'inuia quei due Cāpioni à darcì ajuto.

Ara. Altri ajutar nō può chi stà frà ceppi.

Ild. Liberi si vedranno.

Araf. E per opra di chi? —

Ild. — Per opra mia.

Araf. Et in che modo, dimmi?

Ild. Come fai, ciò che voglio

Posso ne le prigioni,

Che conseruan le vittime,

In questa notte istessa

Li farò scarcerare,

E me.

TRIONFANTE. 81

Emeco poi li condurrò ben fuori .

Araf. Per qual via ? ---

Ild. — Della porta .

Araf. Non vi son più custodi ?

Ild. Sì, ma saprò ingannarli .

Araf. Di tè poi che farà ?

Ild. Con essi io partirò .

Araf. Doue ti condurranno ?

Ild. Ne la paterna casa .

Araf. Cara figlia, e che dici ?

Non son pensieri questi

Di Donzella regale .

Ild. Son pensieri da serua ,

Che la sua libertà cerca , e procura .

Ara. E regia l'anima tua, se'l corpo è seruo .

Ild. Alma regal la seruitude abborre .

Araf. La sofferenza ogni gran mal guarisce :

Ild. Solo ad vn petto vil gioua il soffrire .

Araf. Non è vile il Noechier , s'aspetta il tempo .

Ild. Ma se à buon tempo egli non parte, è vile .

Araf. Tempo sicuro à nauigar ci vuole .

Ild. Non conosco per me tempo migliore .

Araf. Tempo da ruinar nostre speranze .

Ild. Doue manca l'ardir, cade la speme .

Araf. Ma vn temerario : rdir , la sperne uccide .

Ild. Di cader più nò teme vn ch'è caduto .

Araf. Vn ch'è caduto à solleuar si attēde .

D 5

Ild.

Ild. Per solleuarmi sol tanto risolua.

Araf. Vuoi darti in braccio à due stranieri erranti

Ild. Sono stranieri sì, ma Cavalieri.

Araf. Presso del foco il fien non è sicuro.

Ild. Villanie non commette alma gentile.

Araf. Dal mondo ---

Ild. --- Approuerassi

D'una donna il coraggio

Araf. Vedi Signora vedi....

Ild. Vidi, vidi, e pensai.

Araf. Che pensasti? ---

Ild. --- Non più

Hò così risoluto, e così voglio,

Perfuadi se puoi petto di scoglio.

Araf. Per queste cicatrici

Qui Araf se si sbottona il petto, e mostra inchinarsi.

Caratteri scolpiti

Da la mia fedeltade,

Per la mia seruitude,

Che disprezzar mi fece

Per te Patria, e Parenti;

Per questo pianto, ò figlia,

Che con tanto dolore

Bagna del volto mio

L'honorato candore,

Ti priego ad ascoltarmi.

Ild. Se da miei gran pensieri

Tenti tu di rimouermi

Con mio sommo tormento

Dai

Dai la fatica , e le parole al vento .

Araf. D'Adulatore nò, parlo da seruo

Il più fido , e sincero

Di quanti n'hebbe mai

Il tuo buon Genitore .

In testimonio il Cielo

Al mio parlare io chiamo .

Temerario è l'ardire ,

Che per Madre non haue

L'adequata prudenza .

Scaua baratri horrendi

Per subbissar vn'alma

Giouanile vn capriccio ,

Se per guida non vuole

De la soda ragione il chiaro Sole .

Sei giouane lldagarde

Degli affari del mondo

Inesperta fin hora .

Passion vehemente

Con discorso fallace

Di pietà mascherato

Promette al tuo gran core

Felicità , se tenta

Liberar quei prigionì .

Ma rimarrai tradita

Credilo à questo Vecchio .

Le promesse fortune

Come quelle del mare

Prouerai tu funeste

Ne la vita, e l'honor tutte tempeste .

Consigliati col tempo .

D 6

Ri-

Rifletta la tua mente (te.)
 A quel che può seguir più, ch'al presen-
 A le proprie ruine
 Non correr tanto ardita
 O cara al Balio tuo più de la vita.
 Qual pena

Ild. — Hò risoluto .

Chi vuole il tutto guadagnare, il tutto
 Arrischiare deve audace .
 Non altro che la vita
 Di perdere mi resta .
 E se ciò m'auerrà
 Io sentirò nel mondo
 Cos'è felicità .

Araf. Non è la vita tua,
 O fourana Idagarde,
 Così vile, & oscura .
 Che col tempo non ti venga
 Chi liberar ti possa
 Da la tua servitùde .
 E voce, ch'il Gran Carlo
 Non è molto lontano
 Sofferenza, o Signora,

Ild. Da tre lustri, ch'io soffro .

Araf. Et hor per non soffrire
 Per poco tempo solo,
 Dissipare ella vuole
 L'opera di tant'anni .

Ild. E fra tanto qual empia
 Haurò da soffrire,
 Che quei due Cavalieri

Hab.

Habbiano da morire?
 Nò, nò, non sarà mai.
 Il dagarde che senti
 Di liberarli, e mora.

Araf. Morir . . . —

Ild. — Non più, finisci
 Saprà ben eseguire
 Ciò, ch' il mio fato vuole;
 Mentre tu, come vecchio
 Della quiete amico,
 Ne l' eseguir mi nieghi
 Per non partecipar del mio periglio;
 Qualche aiuto fedel, qualche consiglio.

Araf. Ferma figlia, e Signora,
 Ascoltami —

Ild. — Ascoltai.

Araf. Per pietà —

Ild. — Che dirai.

Araf. Esecutor farò de gusti tuoi;
 Se da tè si desia
 Con la ruina tua la morte mia.

Ild. Non temer vieni meco.

Araf. Per te quiui mi trouo, e morrò
 teo.

Fine dell' Atto terzo.

Atto quarto

ATTO

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

*Si muta in carcere , dove comparirà
Ischirione incatenato, e Giacinto,
che dorme.*

Generosa Ildagarde ,
Fraggio del tuo bello
Così vago , e sereno
Fù luce à gli occhi miei , ma di baleno.
Che ne l'istesso tempo.
Illumina , e sparisce .
Tocca , & incenerisce .
Lo sà ben questo core ,
Ch'in vn punto godendo
Del tuo raro splendore
La forza ne prouò , sentì l'ardore .
O Dio , perche non vieni
A render luminoso
In così tetro horror ,
Che non mi curo per goder di nuouo
D'vn lume sì gradito .
Vedermi incenerito .
Ma infelice , che spero ,
Entrare in questo loco .
Cotanto horrido , e mesto .
Non può raggio superno ,

Che

Che mai luce del Ciel proua l'Inferno.
 Ah Ministri, che fate,
 Conducetemi presto
 Vittima negli altari
 Perche possa di nouo
 Per mio sommo gioire
 Goder del mio bel Sole, e poi morire.
 Mio cor, che sentirai,
 Se vicino al cadere,
 Suenato in sù la pira,
 La mia bella Ildagarde
 Pietosa del mio male
 Tramandarà dagli occhi
 Solo vna lacrimetta,
 Ti chiamarai beato,
 Se nel cader da fiero braccio oppresso,
 Piangere ti vedrai dal Cielo istesso.
 Ma tanto mi si niega
 Per farmi quì sentire
 La mia barbara sorte,
 Prima del mio morir, più d'vna morte.
 Deh sfoga Ischirione
 Col canto quella doglia,
 Ch'interna hai tu ne l'anima,
 Poiche i candidi Cigni
 Stando al morir vicini
 Armoniosi accenti
 Tramandano à sfogare i lor tormenti.
 Vieni ò bella, vieni, ò Dio,
 Se fra catene
 Cieca impietà

Qui

38 LA PIETÀ

Oni mi mantiene .
 La tua pietà
 Sol con vn guardo ,
 Per cui tutt' ardo ,
 Consolarà
 L' affetto mio ,
 Vieni , ò bella, vieni, ò Dio .
 Vieni, ò cara, vieni, vieni
 Quest' atro horrore
 Fugar si può
 Dal tuo splendore ,
 S' io quì ne stò
 Quasi che morto ,
 Da voi conforto
 Riccuero .
 Lumi sereni .
 Vieni, ò cara, vieni, vieni .

SCENA SECONDA.

Fausto, e detto .

Isch. **F** Austo mio , non riposi ?

Fau. **F** Io vengo à riposare
 Ne l' udirti cantare .

Isch. Hò da piangere forse
 Per vedermi trà ceppi, ò per timore
 Di minaccie mortali .
 Fausto, fratello, amico ,
 Solo col disprezzarlo
 Si vince del destino .

Il maligno rigore .

Faccia quant'egli vuole .

In vn alma sublime (me.

Có gli empij colpi suoi le glorie impri-

Fau. Il tuo valor, la tua virtude ammiro,

Ma inconsolabil duolo

Martirizza il mio core

In veder le tue mani

Nate à reggere i Regni

In quei lacci seruili ,

E che pochi Salloni ,

Infami quanto vili

Tolgano dal tuo capo

Amato Ischirione

I meritati allori ,

Le douute corone .

Pietosissimi Cieli ,

Toglietemi la vita

Prima, che veda estinto il fratei mio.

Il mio duce, il mio nume, il mio desio.

Isch. Fausto, negli occhi tuoi

Debolezza nel pianto .

Negl'infortunij suole

Lagrimare chi è vile ,

O chi de le catene

Per colpa abominata

Sà meritar le pene .

Ma , chi vn'anima hà grande ,

De la cieca fortuna

Sempre forte si mostra

Alle vicende infide ,

Chi

Chi bene oprò, d'ogni gran mal si ride.

Fau. Ah per timor non piango

Chè ne la scola tua,

Non s'impara à temere.

Pianger mi fa l'amore

In veder, ch'al periglio

Ne stai tu de la vita.

Isch. Chi nasce hà da morire

Nè preueder si puote il quâdo, e'l come.

Basta, che soprauiua

Sempre immortale, & honorato il nome.

Fau. Deh lascia ch'io s'abbracci

Isch. Non affliggermi, ò Fausto.

Fau. O cara mia speranza.

Isch. Consolati, ò fratello.

Fau. Mi consola vna speme

Di star per sempre negli Elisi insieme.

SCENA QVARTA.

Ildagarde con vn valletto, e detti mentre s'apre la porta.

Isch. **M**A da l'horrende chiami
La porta si disferri.

A riuederci ò Fausto, oue tu spera.

Fau. Diletto Ischirione.

Isch. E vero ciò che vedo, ò pur deliro

Non sono in Cielo, & vna Dea rimiro.

Qui entra Ildagarde, che mena vn valletto con vn torchio acceso.

Fau.

Fau. Signora è forse il tempo
Di douer noi morire?

Ild. Cavalieri? quel core
Di valoroso, e grande
Nel morire adoprate,
Ch'impiegaste à suuare
Le fere dispietate.

Isch. Non hebbe mai timore
Chi à mille rischi, e mille
La propria vita espone,
E quando ciò non fusse
Lieto goder ben deue
Chi da sì bella man morte riceue.

Ild. Manigolda non sono,
Ma sol come Vestale
Al sacrificio assisto,
Recidendo alle vittime
Il crin per darlo al foco.

Fau. Andiamo sù Signora,
Che sentire non puole
Del morir la tristezza
Doue la luce assiste
D'vna tanta bellezza.

Ild. Ma chi dorme colà?

Fau. Quegli è Giacinto.

Ild. Come quieto dorme.

Fau. Non è stupor s'egli timor non sente,
Riposa in sù i perigli alma innocente.

Ild. Si svegli —

Fau. — Olà Giacinto

Svegliati sù —

Giac.

Giac. — Cos'è forse di nuovo

Hò da vedermi vittima

Per dar la vista al Genitor mio caro.

Isch. Che senno ! —

Fau. — Che bontà ! —

Ild. — Che grande amore ,

Occulta simpatia

Violenta le braccia

A stringerti nel petto ,

Il fanciullo divino .

Giac. Gentilissima Dama ,

A me come garzone

Concedetè la mano

Perche possa, se tanto essa m'honora,

Riverente baciarla .

Ild. Che nobiltade amabile .

Isch. Nulla per noi chiedemo ,

Solo à bella Ildagarde ,

Se ponno i nostri prieghi

Impetrar qualche gratia ,

La preghiamo à saluare

Questo nella virtude

Monstruoso Gigante ,

Ancorche nell'etade

Pargoletto innocente !

Signora , in cui si mira

Quanta virtù conuiene

A nobiltà regale ,

Opra la tua pietade

Per vn pouero Padre

Padre di questo figlio .

Giac.

Giac. Cavalieri cortesi
Che per anima hauete
Honorato valore,
Tropo voi m'honorate.
A liberar costoro
S'impieghi il suo potere,
Di me poco si curi
Ch'io morendo: morrà
Inutile vn fanciullo,
Che de la sorte fu gioco, e trastullo:

Fau. O prodigio del senno!

Ild. Cavalieri ascoltate,
Ditemi il vostro nome.

Fau. Da chi deue si à breue
Restar de la sua vita
Miseramente priuo
Solo saper si dè s'egli sia viuo.

Isch. Vn magnanimo core,
Dannato da la sorte
Ad vn macello indegno,
Desidera, che muora
Con la vita infelice il nome ancora;

Ild. Forse chi sà, non vi farà di danno
Il darmi voi contezza
De l'esser vostro, e nome.
Lo priego in cortesia.

Isch. Per hora io non conosco
Ch'vn Pastore per Padre,
Padre ancor del mio Fausto,
C'hauete qui presente.
M'appello Ischirione,

Nome

Nome che mi fu imposto
 Da Coetanei miei,
 Che suona in quel parlare
 Glorioso valore,
 Se sempre ne le gare
 Rimasi io vincitore.
 Desiderio di gloria
 In me crebbe cogli anni.
 Ciò conoscendo Coa,
 Il mio Padre amoroso,
 Mi disse vn giorno: Figlio
 In pouera capanna
 Non hauesti il natale,
 La tua cuna è regale,
 Se la forte pietosa
 Da Corsari ti tolse, e à me ti diede,
 Perche qual figlio mio
 Pietoso t'allevassi,
 Toglier da te non voglio
 Le douute grandezze.
 Vane, camina il mondo,
 Che forse trouarai
 Il tuo gran Genitore.
 Io comandato à quel che più bramauo
 Col mio diletto Frusto
 Lieti c'incaminammo,
 Sotto di più d'vn clima
 Lasciammo di coraggio
 Indelebili l'orme.
 Più volte de la morte
 Viddimo ne'perigli

*Eximius
 robustus
 validus,
 fortis.*

Spa-

Spalancate le porte ;
 Ma da lo Genio buono
 Liberati noi fummo .
 Pochi giorni già sono ,
 Ch' in Sassonia giungemmo
 Doue per mio destino
 Fuor del mondo sper'io
 Di trouar col morire il Padre mio .
 Di quel che quì m' accadde
 Voi Signora

Ild. — Non più

O Cavalier gentile ,
 Se il mio dal'esser vostro
 Sendo tutto simile ,
 Sol con questo diuario
 Che voi de la bontade
 Godeste d'vn Pastore ,
 Et io fui destinata
 Ministra d'empio errore .
 Anch'io rapita fui
 Dal mio regale albergo
 Basta : il tempo non vuole ,
 Che vi dica à minuto
 I strauaganti eccelli ,
 Ch'vso con me la sorte
 In affliggermi sempre ,
 Vanne fuori , ò Talmino

Tal. Obedisco ò Signora .

Isch. Fausto mio che sarà ? —

Fau. — Gran nouità .

Ild. O gloriosi Eroi ,

Son

90 LA PIETA

Son qui per liberare
E voi da questi ferri,
E me da servitute.

Isch. Col morir forse, ò bella,

Fau. Forse col darci morte

Ild. Col darui libertade.

Isch. Io libertà non voglio
S' à voi costa periglio.

Fau. Io v'intendo, ò Signora,
Voi à progar venite,
Se ne la sofferenza
Il nostro cor vacilla.

Ild. Per salvarui non prezzo
E perigli, e sciagure.

Isch. Che magnanimo ardire!

Ild. Fausto io parlo da senno.
Ministri olà togliete
Da questi prigionieri
Li ceppi, e le catene

Qui si tolgono le catene.

Ecco' già sciolti siete.

Isch. Ma il cor più mi stringete.

Fau. Le catene del piè passano à l'alma.

Ild. Serbate i complimenti
A miglior tempo, amici,
Hora meco venite,
Ch'io poi verrò con voi.

Isch. E doue andremo? ---

Ild. --- In Dania.

Per togliermi vna volta
Dal ministero infame,

Nel

Nel quale mi condanna
Vn perfido rigore ,
Ad implorar ne vengo
Il vostro alto valore .

Isch. O mia suprema Dea ,

Fau. Pallade generosa ,

Isch. Dal tuo voler dipende .

Fau. Pende da cenni tuoi

Isch. Ogni nostro potere —

Fau. — Ogn'opra nostra

Ild. Honorati Campioni ,

In cui risplender vidi

Vn valor puntuale .

Se per obbligo hauete

Difender le donzelle ,

To da voi mi prometto

Ogni fedele aiuto ;

Però ne vengo ne le vostre mani

A confidare ardita

L'honor , che stimo assai più della vita.

Fau. Non altre che seruir la ,

Isch. Non altro ch'adorarla ,

Fau. Non sapremo, ò Signora ,

Isch. Noi non potremo , ò Diua ,

Ild. Se à saluamento giungeremo, doue

Domina il Padre mio ,

Voi non vi pentirete

D'hauermi fauorita.

Isch. Se di veder ci serui

D'vna donna celeste

Solo è'l nostro desio

E

Sia

98 L A P I E T A.

Sia l'istesso servir premio al seruire .

Ild. Sù sù coraggio , amici ,

Vieni meco , ò Giacinto .

Giac. E doue lasceremo il Padre mio ?

Ild. Verrà con noi , andiamo .

Fau. D'armi come faremo ?

Ild. Preuenuti già stanno armi, e Caualli.

Pietosissimo Cielo ,

Seconda tu Chi è là?

S C E N A Q V A R T A .

Sacerdote , e detti .

Sac. S On'io ----

Ild. S — Sorte maligna .

Isch. Fato rio . ---,

Fau. --- Crude Stelle . ---

Giac. --- Empio destino .

Sac. A che ne la prigione

In quest'hora , Ildagarde ?

Ild. Con obbligo , ch'io tengo

Di visitar le vittime,

Per offeruar se monde

Fossero dalle macchie ,

Forse contratte nel caduto giorno ;

E vedendole oppresse

Da mestitie , e dolori

Feci per solleuarle

Loro togliere i ceppi ;

Mentre al tuo sacro ferro

Vedo,

Vedo, che tocca solo
Uccidere costoro, e non al duolo.

Sac. A che venuta sei
Poco fa mi fu detto .
Tu divenuta schiava
De le tue passioni
Vieni à dar libertade ,
Togli tu le catene ,
Da sozzo amor ligata
Con quel crine che pende
Dal capo di costoro
Così lasciò in tante anella d'oro.
Impudica , maluagia ,
E creder ti potremo
Più per vergine Sacra
A la più casta Dea ?
Per la più dishonesta

Ild. Ipocrita , ladrone ,
Vomito de l'abisso ,
D'ogni ragione ignudo ,
Se sei per dissetarti
Solo nel sangue humano
De suenati innocenti .
Distruttore efferato
De la più gran fattura
Del braccio onnipotente .
Menti , menti nel dire

Sac. O temeraria indegna .

Isch. E lo deggio soffrire ?

Sac. Non sai tu chi son io ?

Fan. Vn traditore senza legge , e fede .

E 2 *Isch.*

100 LA PIETÀ

Isch. Vn che sotto l'ammanto

D'interessato zelo (Cielo.

L'umanità distrugge , e macchia il

Sac. Olà , olà Ministri

Sù di questi arroganti

Con radoppiati ferri

Reprimete l'ardire ,

E ligata Ildagarde

Menatela dipoi

In secreta prigione .

Parte il Sacerdote .

Isch. Barbaro —

Fau. — Mentitore .

Ild. Stregon . —

Giac. — Senza pietà .

Ild. Così comanda il Cielo

Isch. Ch'io sia sempre infelice

Ild. Ch'io mora disperata .

Isch. Ah Ministri che fate

Non ligate , inhumani ,

Con laccio dispietato

Quelle sì belle mani

Nate à dar legge al fato .

Fau. O Dio perche si niega

A questa mano vn ferro ,

Giac. Ildagarde infelice

Oltraggiata per noi

Ild. Gran gloria mi farà morir per voi .

Isch. Viua Ildagarde , viua ,

Ischirione solo

Resti misero estinto .

Fau.

Fau. Che pera Fausto sol —

Giac. — Mora Giacinto .

Ild. Consoliamoci , ò cari ,

Nel comune martire .

Isch. E che consuolo , ò Dio ,

Mai si potrà sentire

Se non ti vederò nel mio morire .

Ild. Forse giunti morremo ,

E l'alme nostre poi

Sentiranno le gioie

Eterne , & infinite ,

Se doppo morte ne staranno vnite .

Ma già deuo partire ,

Ischirione mio ,

Fausto diletto, ò mio Giacinto, à Dio.

Isch. Com' il duol non m'uccide .

Fau. Come l'alma non parte ,

Giac. Come viuo son'io .

SCENA QUINTA.

*Spacca zoppo , che va vendendo
Calendarj , e Minino .*

M Inino , che ti pare
Di questa spia zoppa ?

Min. Pagare si poteua

La zoppagine tua

Cent'vngari di peso .

Spac. Il Ciel ne sia lodato

Che l'hebbi à buon mercato ;

E 3

Min.

Min. Meglio sarebbe stato ,

Se tu col piede ti rompeui vn braccio.

Spac. Sì bella migliorìa

Riserbala per tè ,

Che Spacca si contenta sol del poco.

Min. E che t'importa vn braccio ?

Spac. Non importa tu dici ,

In questo mondo d'hoggi

Si stima per infano

Chi giocare non sà sempre di mano.

Min. Ma chi gioca di mano anco si vede.

Chè in aria hà da giocar poscia di pie-

Spac. Chi leua, e poi sà dare (de.

Da questo poscia tuo viue sicuro .

Min. Perdonami , fratello ,

Solo dissi così per il tuo bene .

Spac. Tu sei vn ragazetto

Che vieni hora nel mondo

Nè sai quanto ci vuole

Per viuer bene in questi tēpi d'hoggi.

La vita è vna Galea

Che cantina , e vā innanzi

In tempesta , e in bonaccia ...

Solo à forza di braccia .

Min. Hai tu ragion , mi pento

D'hauer così parlato .

Spac. Di più dattene in colpa .

E vn mare questo mondo

E l'huomo ci stà dentro ,

Dimmi , si può saluare ,

Se mancano le braccia à ben nuotare?

Min.

Min. Ne stai molto erudito.

Spac. Questo vuol dire praticar l'Istorie;

Ma via, parliamo à noi:

Che ti pare, ò Minino

Di questa inuentione,

Per fare con decoro lo spione?

Min. Mi par che sia pur buona,

Se saper si potrà

Con queste Istorie tue la verità.

Spac. Più d'un gran Regno vale

Hauere ne la zucca vn pò di sale.

Min. Mi dice il mio Maestro,

Che l'huomo si fa degno

Non per la robba, nò, ma per l'ingegno.

Spac. Per dirla netta senza baggianate,

D'ingegno, e di valore

N'abondo tanto, che ne posso vendere.

Min. E percio sei grand'huomo.

Spac. Ho poi mala fortuna,

Nemica a' virtuosi,

Che ci faresti in questo?

Io, per quello, c'hò fatto

Ne le guerre de Goti, e Longobardi,

Meritarei almeno

D'essere Colonnello,

E gli astri miei contrarij

Mi fanno andar vendendo Calendarij.

Min. Ma questo, che tu fai, è stratagemma

Per seruire il Padrone.

Spac. E stratagemma ancora,

Per non farmi à conoscere.

E 4

Che

Che quì si viue in terra de' nemici,
 E Spacca suenturato
 Vn pò di foco vuole
 Per esser consumato.

Min. Spacca mio, non temere
 Poiche solo al parlare,
 Conosciuto esser puoi.

Spac. In questo v'è rimedio
 Con mutare di trono,
 Ma il Sole è da per tutto
 Hor andiamo offeruando
 Che mondo per noi corre:
 Lunario, Calendario,
 E Pronostico nuouo
 De l'Anno settecento
 Settantanoue, & cetera.
 O ehi si compra tò la bella Istoria
 L'Istoria bella de l'Interessato,
 Di chi si prende li pensieri d'altri,
 De lo falso scoueruto,
 De lo sua zitelle,
 Chi vuole Istorie belle.
 De lo vitio Regnante,
 De la virtute vccisa,
 De l'amico à buon tempo,
 De l'Asino vestito da Signore,
 Del pane che sà dar l'Ipocrisia
 De la persona de le cento faccie
 Di chi conosce gli altri, e non sè stesso,
 De la gran banderuola de li venti,
 Di tante bestie diuenute Stelle,
 Chi

Chi vuole Istorie belle .

Min. Quante , quante ne dici
Istorie non intese .

Spac. Io tutte l'hò imparate al mio paese .

Chi vuole Istorie belle

De l'ignorante , e furbo

De la malignità, de l'homo vile ,

De l'Albagia de li risaliti ,

De li Villani che

— Oh Darinello

Min. Viene molto per tempo

Spac. Qualche gran cosa corre ,

E v'è parlando solo ,

E frà di sè discorre ,

Ascoltiamo , che dice .

SCENA SESTA.

Darinello , e detti

Il Once la Patria , ohibò ,

Vò gire ad habitare

Ne le Selue d'Ircania ,

Doue sono le fere ,

Di questi Sacerdoti

Meno crude , e fere .

Spac. O quanto dici il vero .

Min. Parla molto adirato .

Dar. Hò sempre da vedere .

Sù gli altari il macello

D'innocenti suenati ,

E s

E quel

106 L A P I E T A

E quel, ch'è peggio poi
Vn atto eosì fiero, e dispietato
Sacrificio è chiamato.

Soffrire non si può,
Io ne la patria ohibò.

Min. E pur lo soffre il Cielo,

Spac. Ah cani corsi fieri.

Dar. Olà chi sei? —

Spac. — Il Calendario nuouo,
Volete Calendarij,
E curiose Istorie.

Dar. Io non vò cosa alcuna
Vanne per fatti tuoi.

Spac. A buon mercato —

Dar. — Parti:

Da questo loco horrendo
S'han preso le virtudi
Volontario l'esilio

Spac. E credo, che fian gite
Fuori mondo sei miglia.

Min. Se pur morte non sono,

Dar. L'interesse, l'inganno
La malitia, la frode
L'Ipocrisia, l'Empietà maligna
L'Ignoranza, lo scempio
Questi per Numi suoi
La Sassonia ingannata
Cieca adorar si vede.
E star quiui ne vò,
Io ne la Patria; ohibò.

Spacc. Fuge crudeles terra, e litto anare
Disse

Dille vn buono scolare .

Min. Taci Spacca —

Dar. — Ancor qui .

Spac. Non le volete , nò ?

Dar. — Tu mi farai — . . .

Spac. Che tanta furia , olà ,

Dar. Spacca —

Spac. — Non sono tal , voi vaneggiatè .

Dar. Io ti conosco ben —

Min. — L'hà già scuerto .

Spac. Io sono , io son , ch'andai —

Per tutto l'Vniuerso

Come denaro mal sempre disperso .

Min. Darinello buon giorno .

Dar. Caro Minino , à Dio ,

Come co' i per tempo ?

Min. Andiam da disperati ,

Spac. Perche quini si fanno

De l'affai brutte cose .

Dar. Non fare , o Spacca amato ,

Meco del mascherato .

Dimmi , che ci è di nuouo .

Spac. Non altro , che li guai ,

Ch'à noi son vecchi à terra .

Dar. Che andate voi facendo ?

Min. Si parla al galant'huomo

Con ogni libertade .

Andiamo noi cercando

Di saper qualche cosa

Di quei due Cavalieri ,

E del nostro Giacinto ,

E. 6

Per

108. L A P I E T A

Per dar qualche consuolo

A Clodoaldo afflitto .

Spac. Che stà , che poco tiene ?

Dar. Quel che dir vi poss'io :

Via più v'affligerà .

Min. Dicci , Amico , che passa ?

Spac. Sono stati appiccati ?

Dar. Conoscete Ildagarde ?

Spac. Signorsì , la Vestale .

Min. Sì , la Sacerdotessa .

Spac. E cosa n'è ? —

Min. — Che fu ?

Dar. Vdite , e per pietate

Distempratevi in pianto ,

Spac. Ah poveretta afflitta

Dar. La bella generosa

Tenta di liberare

I traditi prigionì

Dal Sommo Sacerdote ,

Da Gironda auvisato

Spac. Chi è questa Gironda ?

Dar. De la Vergine amica ,

Spac. Perfida mancatrice

D'ogni mal meretrice .

Dar. Misera è discouerta .

Si danna à le catene ,

Si chiama il Magistrato ,

E menata in giuditio ,

Ardita si difende ,

Dicendo , ch'ìl douere ,

La Pietate , il desio

De

De la sua libertà ,
 Che vada da la natura
 Inestata ne l'alma
 L'haucano indotta à tanto .
 De la già rotta fede
 Accusa i Sacerdoti ;
 Chiama essecrando il rito
 D'empia Religione
 L'offrire de' viuenti
 La vita à i Sommi Dei ,
 Che de gli Dei pur sono
 Immagini , e fatture .
 Ricorda il suo seruire
 Per tant'anni fedele ,
 La nobiltà , l'etade .
 S'inclina da più sagi à la Pictade ;
 Ma il Sacerdote offeso
 Implacabile , e fiero . . .

Spac. Faccia di Lupo vecchio .

Dar. Per destare in quei cori

Dispietati rigori ;
 La Vergine dimostra
 Temeraria , Impudica .

A queste accuse infami
 Vuol col ferro infocato
 Mostrar del suo gran petto
 Intatta l'honestade .

Intrepida lo prende .

Spac. Credo , che si spolpasse :

Dar. Mostra illesa la mano .

Spac. O che sia benedetto

Quel

110 LA PIETÀ

Quel nostro gran Signore
Ch'ajuta l'innocenza.

Min. Che poi s'è risoluto?

Dar. D'asoltarla di nuovo.

Spac. Questo come lo fai?

Dar. Venni col mio Padrone

C'hà loco nel concilio

Sendo del Magistrato.

Spac. E questo Cielo à pezzi

Sù del capo non cade

Di questa gente iniqua.

Min. I fulmini là sù sono gelati

Dar. Il non presto punite

De' Popoli gli errori,

Son tal hora del Cielo aspri rigori.

Spacc. Ma fai che hò saputo?

Che proprio al fiume d'Essa

Dar. Esa vorrai tu dire.

Spac. A questo à questo fiume

L'Imperadore Carlo

Hà fatto de tai cani senza Dio.

Vn gran taglia, ch'è rosso.

Affai peggio di quello,

Che fece à Teouilla;

Et hà fatto vn Editto,

Che muoja, come vn cane

Chi non lascia Min sulla

Col farsi Christiano!

Dar. E sicuro lo fai? —

Spac. — Come fido quì.

Dar. E perche quà non viene?

Spac.

TRIONFANTE. III

931

Spac. Che ci vuole? vna scorsa.

Dar. Ma Ildagarde ne viene,

E'l Sacerdote ancora,

Ritirateui, amici.

Min. Io vederla vorrei —

Spac. — Et ancor io.

Dar. Ah no, cari, partite,

Ch' in questa congiuntura

Il seruir Clodoaldo

Costar vi può la vita.

Spac. Ah, cosa di niente.

Min. Quante Ildagardi sono

Vadan tutte in buon hora.

Spac. Io gli bacio la mano.

Dar. Andate, andate, à Dio.

Min. Son tutto tuo, o Darinello mio.

Spac. O che giorno contrario!

Chi vuole il Calendario

Chi vuole Istorie belle

Di chi e' incapperà facendo zelle.

SCENA ULTIMA.

Sacerdote, & Ildagarde incatenata.

Ild. **M** Aliarda —
— Ne menti,

Che la bontà celeste

L'Innocenza difende

Sac. Chiami Innocenza tradire il Cielo?

Ild. Tu giudichi col tuo il cuore altrui

Sac.

Sac. Per quel, ch'io vidi giudicata sei.

Ild. E come il vero può veder chi è cieco?

Sac. Cieca sei tu, che l'honor tuo nò vedi.

Ild. Vfare humanitate honor non toglie.

Sac. Perder la castità dunque è virtude?

Ild. Nò altro, ch'empietà l'empio fr fogna.

Sac. Co i prigionii al fugir nò eri accinta?

Ild. Era accinta à fuggir da' vostri errori.

Sac. Errore stimi tu seruire i Numi?

Ild. I Numi adoro, il vostro oprar detesto.

Sac. Detesti quel, ch'al sèso tuo s'opponè.

Ild. S'opponè à la Natura, à la ragione.

Sac. Orgoglio fu tu braui, se hai ne' ferri.

Ild. S'incatenato è'l piè, libera è'l palma.

Sac. Non così tu dirai presso del foco.

Ild. Il foco à me darà sommo splendore.

Sac. Splèdore à publicar le tue vergognè.

Ild. Sol mia vergogna fu seruir Tiranni.

Sac. Parla così chi hà vilipeso il Cielo.

Ild. Chi al Cielo sà seruir così ragiona.

Sac. Vedrem del tuo seruir che premio
haurai.

Ild. Solo morte da te, falso impostore,

Sac. Scelerata, che dici?

Ild. Quel, che mi detta il vero.

Sac. Fard che per dimani

Ild. Trionfi la tua frode

Sac. Ti castighi la fiamma.

Ild. La mia gloria apparisca,

Forse, chi sà, non son come tu credi.

Dal Cielo, e da la terra.

In

In tutto derelitta ;
 Se frà di voi mi trouo
 Sitibondi di sangue
 Orfana abbandonata ,
 Pouera forestiera ;
 Tradita , e senza ajuto
 Innocente , accusata .
 Spuntar vedrassi il giorno
 Per me grande , e sereno ,
 Che l'innocēza mia chiarisca à pieno

Sac. Che Cassandra nouella !

Ild. Verace , e non creduta .

Sac. Quando sarà ? —

Ild. — Ben presto

Sac. Chi tanto t'ispirò ? —

Ild. — La mia giustitia .

Sac. Lo vedrem —

Ild. — Lo vedrai .

Sac. Parti intanto —

Ild. — Io men vado .

Sac. E soffri le catene .

Ild. A nudrir la mia spene .

Fine dell' Atto quarto .



ATTO

ATTO V.

SCENA PRIMA.

Arsete, e Nicandro.

Nic. **O** Caro amico, à tempo,
Nic. A tempo, amico mio,
Ars. Dammi, dammi le braccia,
Nic. Ti dò le braccia, e'l cuore.
Ars. Io teco mi rallegro,
Nic. Mi rallegro con te, amato *Arsete*,
Ars. In *Arembergh* è *Carlo*,
Nic. Il gran *Carlo* è trà noi,
Ars. Libera è la *Sassonia*,
Nic. Estinta è la *Tirannide*,
Ars. Non vedrem più barbarie,
Nic. Conosceremo il Cielo,
Ars. Trionfarà la Fede,
Nic. Regnerà la Ragione,
Ars. Non più dominerà la Feritade,
Nic. Leggi più nō darà cruda *Empietade*.
Ars. Qui in terra prostrato
 Gratie ti rendo, Onnipotenza eterna.
Nic. Sapienza increata,
 Che non sai, che nō opri, ecco t'adoro.
Ars. Ecco, che pure al fine
 Dopo sei lustri, e mezo
 L'ostinata perfidia

De

TRIONFANTE. 115

De Sassoni è domata

Nic. Ecco , che pure al fine
La Croce in sù gli altari
Vederassi assodata.

Ars. Non più freddo timore
Farà che la gran Sede
Dentro del nostro cuore
Habbia occulta la sede .

Nic. Ecco liberamente ,
(Oppresso, e vinto il paganesimo infano)
Gloriar ci potremo
Del nome Christiano .

Ars. Nè questa volta Carlo
Lascierà la Sassonia
In modo , ch'ella possa
Ribellarsi di nuovo .

Nic. Conosciuto il passato
Adoprarassi in modo ,
Che dissipati , e vinti
Non potranno più gli Eppj
Vccider Sacerdoti, e bruciar tempj.

SCENA SECONDA.

Spacca , e detti .

[A spada è in mano mia , già tocca à
mè .

Nic. Di Clodoaldo è il seruo

vac. Che guazzetti vò fare

Dr questa carne dura

Ars.

Ars. Che mondo corre , amico ,

Spac. E no'l sapete voi, Signori miei ,

Ch'in questa selua è Carlo

E marcia ne la testa

De l'Essercito inuitto .

Nic. Il tuo Padron tu è ?

Spac. Accompagnato da diuersi amici

A punto, à punto è gito

A supplicar d'ajuto

L'Imperial Clemenza .

Ars. Sarà molto lontano ?

Spac. A punto, come disse, è posto in via.

Ars. Andiamo —

— Andiamo , Amico ,

Spac. Fate da pari vostri

Ars. Vuoi tu venir con noi ?

Spac. Già ch'il Ciel mi permette

Vestire per la fede

Di nuouo la corazza

Io vò vedere se l'acciajo mio

Da tai viui Sassoni

Sà cauare scintille

Di foco no, di sangue .

Nic. Restati dunque —

Ars. — A Dio

Spac. Che v'accompagni il Cielo.

La Città quasi è vuota

Poiche ogn'vno si crede

Di saluar con la fuga

L'empia pelle vigliacca

La maggior parte venne

Den-

TRIONFANTE. 117

Dentro di questo bosco
Et à ragione, poiche hauer sol puote
Chi hà vissuto da belua
Il ricouero suo dentro vna selua.
O che caccie vò fare,
Ma viene il Sacerdote, ò me felice,
Vò celarmi quà dentro,
Per ascoltar che dice.

SCENA TERZA.

*Si sentono da dentro trombe, e tamburi,
che suonano à marcia.*

Sacerdote, e detto.

SI cuopron le Campagne
Da furiosi armati

Spac. Che stanno come bufali stizzati

Sac. Da per tutto ne corre *Da parte.*

Famelica la strage.

Chi la nemica legge

Del popol battizzato

Non abbraccia, è del ferro

Empiamente suenato.

Spac. E suenato, e squarciato. *Da parte.*

Sac. Che mi farò, dolente,

Doue asconder mi posso?

Spac. Solo morto in vn fosso. *Da parte.*

Sac. Del tuo braccio potente

La forza dou'è gita

O So-

118 L A P I E T A

O Sourano Irminful .

Spa. E andata in fumo, come l'acqua vita.

Sac. Come al venir di Carlo ,

Nemico del tuo nome ,

D'Arembergh à te cara

La tutela abbandoni ?

Come , come non curi

Ch'il tuo sacrato loco

Sia preda de le fiamme, esca del foco?

Spac. E questo ancora è poco *Da parte.*

Sac. Per quel Cignale ucciso

Ecco che pure al fine

Vengon sopra di noi

Le preuiste ruine .

Spac. Che Profeta à la moda ,

Ma voglio hora atterrirlo. *Da parte.*

Auanza, auanza uccidi .

Sac. Ohimè che far mi deggio

E giunto l'inimico .

Spac. Non si perdoni à l'empio ,

Che si trucidan tutti

Gli Eretici vigliacchi

Muojan di morte atroce

Tutti i Nemici de la Santa Croce .

Sac. Quiui asconder mi voglio .

Spac. Chi colà si ritira ?

Butta l'armi , se l'hai ,

E volgi quì le piante rinegate , ,

Perche ti voglio dar cento stoccate .

Sac. Pietà , pietà d'un vecchio .

Spac. Il Sacerdote sei?

Sac.

TRIONFANTE. 119

Sac. Io sono —

Spac. — A te cercauo .

Ben venga hor hor la Riuerezza sua.

Tu conosci il terreno

Che calchi , ò forsennato ?

Sac. D'Irminful —

Spac. ---- Che Minful ,

Taci porco piloso ,

Sacrilego , briecone ,

Questo è di Carlo Magno

Che à forza del suo braccio

Hor n'hà fatto guadagno .

Sac. Non sò —

— Sappilo adesso .

Sai tu chi fè ligare

Quest'huomo , che tu vedi ?

Sac. Io , come Sacerdote .

Spac. Sù cauati il cappello

Malandrin , batonaccio ,

Se non vuoi , ch' il mio braccio

Ti facci entrar la testa

Due palmi entro del petto ,

Faccia da star con i Giudei nel Ghetto .

Sac. Irminful doue sei ?

Da parte.

Spac. Che stai tu borbottando ,

Sù fa presto , ò r' inuiò

Per antipasto à l' Orco

Sac. Se solo col soffrirlo

Voi lo volete , ò Dei ,

Ecco dal capo mio

Tolgo le sacre bende .

Spac.

Spac. Che si butti nel suolo .

Sac. Ciò che non vuole il Ciel vada per terra .

Spac. Bella cosa è la guerra .

Nettatemi le scarpe .

Sac. Io —

Spac. — Tu , non vbbidisci ?

Sac. Così vuole il mio Nume .

Spac. Nettali sù , stà bene .

Hor via torniamo à noi

Conosci , com'io dissi

Sac. Conosco —

Spac. — No' vuoi dire ?

Sù ligate costui

Forfante , Ipocritone

Che purgato dipoi

Hà da farsi in pastoné .

Sac. Ciò che feci —

Spac. — Non più .

Sac. Ascolta —

Spac. — Io son di bronzo .

Sac. Vedere tu ben deui .

Spac. Hò molto inteso , e visto ,

A te non piacque alquanto

Di far del bell'humore

Col farmi fare adosso

Vn habito di funi

Per vn porco , che ucciso

Quiui fù ritrouato ,

E quel ch'è peggio poi

Per te non è restato

Di

TRIONFANTE. 121

936

Di togliere dal mondo vn gran soldato.
 Habbi pazienza adestto ,
 Se troui chi ti scorna .
 Accoppia queste mani
 Presto , presto , e da dietro ,
 E se con queste in capo
 Hai più d'vno suenato ,
 Con queste fascie quì resta legato .

Sac. Strauaganze del mondo !

Hieri temuto , e venerato fui

Gran Ministro d'vn Dio ,

Hoggi d'vn fante vil seruo son'io .

Spac. Scaccia il pianto da gli occhi,

Che lagnar non si deue

Chi sempre seppe dar, s'hora riceue.

Sac. Irminsul m'abbandoni ?

Spac. E par nomini questo

Nome scomunicato ,

No'l nòminar mai più ,

Se non vuoi che ti passi

Con vn colpo da Marte .

La Dorlindana mia da parte à parte .

SCENA QVARTA.

Darinello da dentro , e detti .

S Elue datemi vn antro ,
 Doue asconder mi possa .

Spac. Ma già viene altra gente,

Và ti confina in quella grotta lì ,

F

E vè

E vè non respirare ,
 Che se sarai, benche per ombra, vdito,
 Piangiti incenerito .

Sac. Obedisco . O fortuna
 Come la ruota tua
 Si sà per mio gran male
 Così presto girare ;
 Deh come in vn momento
 L'Incostante fortuna
 Ogni mal mi differra !

Spac. Bella cosa è la guerra .

Dar. Doue fuggir poss'io, *Vien fuora.*

Spac. Ecco qui Darinello .

Dar. Se scorre da per tutto
 Il bellico furore .

Spac. Se mi fusse nemico
 Saria di già spedito .

Dar. Da l'armi Christiane
 Non hà scampo, ò riparo
 Chi niega d'abbracciare
 La Cattolica Fede ,

Spac. E non lascia Misfallo .

Dar. Ohimè —

Spac. — Non dubitare

Dar. Ajutami ti priego , Amico mio ,

Spac. Non temere , non piangere
 Darinello mio d'oro ,
 Che questa spada mia già stà per tè .

Dar. Eccomi à piedi tuoi ,
 Oue tremante io pongo
 La mia pouera vita .

Spac.

Spac. Alzati, amico, sù, stà di buon core,
Ch'adeffo io ti dichiaro.
Per huom di casa mia.

Dar. Che cortesie son queste!

Spac. Hor vedi quànто importa
L'hauer tu fatto à me quel che con-
uiene,

Chi semina virtù, raccoglie bene.

Impara, e tieni à mente

Fà bene, e lascia andare,

Che, quando meno te lo pensarai;

Ne li bisogni tuoi lo trouerai.

Dar. Non sol non t'hò seruito, ò Spacca
amato,

Ma con i scherzi miei t'hò disgustato.

Spac. Le burle sono burle,

E vn'huomo di giuditio

Se buiando si corre, hà vn brutto vitio.

Ma quando fusse stato da douero,

Vn huomo che non hà del bestiale

Si deue ricordare

Del bene molto più, che non del male.

Dar. Ma à che si perde il tempo?

Verrò teco, oue brami.

Spac. Andiamo sù facendo

Qualche nobil prodezza.

Ma lasciarmi chiamare

Questo barba di Capra.

Olà tu de la grotta

Vieni, vieni quì fuora?

SCENA QUINTA.

Sacerdote, e detti.

G Alant'huom, che si bada,
Menatemi à la morte

Poiche il viuere, ahi lasso,

In sì duro martire

E peggio del morire.

Spac. Io teco la vò far da *Caualiere,*

E *Christiano* ancora ;

Io ti potrei hor hora

Solo per vendicarmi

Vccidere à man salua ,

O storpiarti affatto .

Ma parcere subietto

E debellar superbo

E d'vn anima grande ,

Come dir mi soleua

Vn brauo soprafino .

Voglio darti la vita ,

E per farti conoscere

Che tengono i *Cattolici*

L'humanità per cuore ,

Io ti vò procurare ,

E te lo giuro hor hor da quel, che sono,

Da Carlo , mio Signore , ampio per-

dono .

Ma con tal patto, ascolta ,

C'habbi tu d'acceptar la nostra *Fede* .

Sac.

Sac. Io come la più vera
S. La vostra legge accetterò per sempre.

Dar. Ancor io vò lasciare
 Questi Dei sì poltroni.

Spac. Ambi vi benedico,
 Ecco di già ti sciolgo,
 E veniteme meco.

Sac. Qual mio benefattore
 Confidato ti seguo

Spac. Lasciate la paura,
 Se Spacca v'assicura.

Sac. Bisogna confessar —

Dar. — Bisogna dire.

Sac. Che sol de' Christiani

Dar. De' Christiani solo.

Sac. E la fede sincera

Dar. E la legge più vera.

SCENA SESTA.

Si sentono trombette, e tamburi.

*Carlo Magno, accompagnato da Soldati,
 e Cledoaldo.*

L Agrimosa è l'Istoria
 O Principe di Dania,
 Quando tu, per trovare
 I due figli rapiti,
 Perdi il terzo rimasto.
 Per vnico tuo bene.

F 3

Clod.

Clod. E come perdo poi

Il mio caro tesoro ,

Ah' che mancar mi sento , ah che mi
moro .

Carlo. Le lagrime rattieni ,

Dà tregua al tuo dolore ,

Ch' amico già t' u sei

D' un Principe , che puole

Ajutarti potente.

Clod. Ad occhi afflitti tanto

La luce può mancar , ma non il pianto.

Sire , hauete d' avanti

Vn epilogo infauito

De le miserie tutte ,

Se per me solo , o Dio ;

Che gioco de la sorte

Miserabil ne vado

Il fin d' una sventura à l' altra è grado.

Car. Intenerir mi sento ,

Et infiammare insieme

Al castigo de gli empj .

Di quant' era l' etade

Del tuo caro Giacinto ?

Clod. Non più che di tre lustri .

Car. E fu suenato poi ?

Clod. Altro dir non vi posso

Che rimasto son' io

Priuo d' occhi , del cor , del figlio mio.

Car. O miserie del mondo !

Vedi per te che posso

Chiedi pure à tua posta .

Clod.

Clod. Io solo di due gratie
Vi supplico, ò Monarca,
Ristaurator del mondo,
Che il cener mi si dia
De l'infelice figlio,
Perche possa nel petto
Stringere quell'auanzo
De l'estinto mio bene:
E che la sua Clemenza
Al'ajuto s'estenda
De due gran Cavalieri,
Che per essersi esposti
Con valor sou'humano
A liberar mio figlio,
Da questi Sacerdoti
Barbari, & efferati
Ad indegno morir son condannati:

Car. Dimmi doue ne stanno?

Clod. Ne l'horrende prigioni

De la vicina Rocca:

Car. Olà? —

Sold. — Signor —

Car. — Sù vanne

Ne la vicina Rocca,

E conduci da noi

Tutti quei prigionieri.

Sold. Ne volo ad esseguirlo.

Car. Via sofferenza, amico,

La robustezza sua

A l'hor discopre l'elce

Quando da venti è scossa,

E l'indurata selce

E luminosa à l'hor quando è percossa.

Clod. Sonq Padre, ò Signore,

Compatir mi donete.

Car. Perche ti compatisco

Al soffrire t'eslorto.

Vieni meco —

Clod. — Vi siegue

Car. Ti vedrai consolato.

Ecco, che pur al fine

Dopo d'un atra guerra

Di sei lustri, e tre anni

De l'empietà Sassona

L'indomabile orgoglio

Del Vaticano è intatenato al Soglio.

A te gratie ne rendo

O gran Dio de gli esserciti

Ne le cui mani onnipotenti, e giuste

Stanno i Regni, & Imperi;

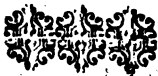
Tu Sommo Rè de' Regi

Signor de Dominanti,

A gloria del tuo nome

Fà che quest'opra sia,

Se sei dator de la vittoria mia.



SCE.

SCENA SETTIMA.

Ildagarde sola.

Pensieri, e che volete?
 Che, forse pretendete
 Con immagini horrende
 Di spauentosa morte
 D'atterrire il mio core?
 V'ingannate al sicuro.
 Pietosa del mio male Atropo tronchi
 Di questa vita il mal disteso filo,
 Se viuendo prouai pene infinite
 Morendo prouarò gioje gradite.
 Di voi pensieri mi tormenta vn solo,
 Pensando al cener mio,
 Che restar deue sconosciuto al mondo,
 Infame, e calpestato
 Anco da vn piè villano.
 E priuato qual empio
 Di funerale honore,
 Di qualche lagr imetta, ò pur d'vn fiore.
 Ah! qual contento al mio
 Esser potrebbe vguale
 S'vno haueffi per me,
 Che pietoso, & amico
 Raccogliere ne potesse
 Qualche picciola parte,
 E la portasse al Genitor mio caro;
 Dicendo: E questo il cenere

F s De

130 L A P I E T A
De la tua cara , & honorata figlia
Senza colpa à morire
Dannata da Sassoni .

SCENA OTTAVA.

Ildagarde , & Araspe .

Araspe. **C**HI viene ? ---
Ild. --- Sono Araspe . ---
Ild. --- Ohimè che vedo
Araspe. Figlia mia ---
Ild. --- Caro Padre
Araspe. Doue ridotta sei ? ---
Ild. --- Doue t'hò posto ?
Araspe. O speranze perdute .
Ild. Stelle nemiche mie ,
Araspe. Ildagarde ne' ceppi !
Ild. Araspe incatenato !
Araspe. O dolore ---
Ild. --- O martire .
Araspe. A che tarda la morte ?
Ild. Che s'aspetta à morire ?
Araspe. Questo , questo è'l contento ,
Che sperauo io di dare
Al tuo Padre dolente ?
Ild. E questa la mercede ,
Che rendo à le fatiche
C'hai tu per me sofferto ?
Ad impettar perdono
Eccomi a piedi tuoi .

Araspe.

TRIONFANTE. 131

Araf. Cara figlia che fai?
Se di tante procelle
La colpa non è tua, ma de le Stelle.
La colpa

SCENA NONA.

Soldato da dentro, e detti.

Sol. — **F** Vori ogn'vno.
Ilp. In buon hora ecco il punto
Stabilito dal Cielo
A terminar morendo
L'interminabil duolo.
Diamci gli vltimi abbracci.
Araf. Ti fringo, anima mia,
Ild. A rivederci là ne' campi Elisi
Sol. A che si tarda, olà
Araf. Empia sorte crudel —
Ild. — — — Destino rio.
Araf. A Dio, mia figlia,
Ild. A Dio, mio Padre.
Araf. ? A Dio.
Ild. S.

SCENA DECIMA.

Ischirione, Fausto, Giacinto, e Soldato.

Sol. **D** Oue andiamo? A morire?
Carnefice non sono.

F 6

Car-

Carlo il Magno v'aspetta.

Fau. E forse in Erembergh?

Sol. E quiui ne la Rocca.

Che tutta la Sassonia

E già domata, e vinta.

Isch. Pietoso Ciel, che ascolto?

Fau. O soccorso Diuino!

Giae. Potessi riuedere il Padre mio?

Sol. E di chi sei tu figlio?

Giac. D'un Padre suenturato.

Sol. Come v'è nominato —?

Giac. — Clodoaldo.

Sol. Quel Signor ne la Dania? —

Giac. — Appunto è questi.

Sol. Stà con l'Imperadore,

Giac. Ancor priuo de gli occhi?

Sol. Egl'è piange estinto.

Giac. Menatemi vi priego à consolarlo.

Sol. O che gratia, ò che senno!

Isch. Che affetto —

Fau. — Che bontade.

Sol. Olà, vengano gli altri.

Isch. Ildagarde è prigione

Fau. Vna donna regale.

Isch. Correte à liberarla

Sol. Han tutti da venire, —

Isch. — Eccola à punto

Sol. Che Maestà gentile!



SCE.

SCENA. VNDECIMA.

Araspe, Ildagarde, e detti.

Figlia, figlia, chisà.
Ild. La speranza è per noi ridotta al
 secco.

S'auuede d'Ischirione.

Amato Ischirione.

Isch. O siorana Ildagarde

Ild. Già felice mi chiamo.

Se prima di morire

Io ti rivedo, Amico.

Isch. Amazzone gentile,

Ripiglia la speranza

Se partegiano il Cielo

De la bella innocenza

Quì pone dominante

L'Imperial clemenza.

Aras. Ciel benigno, e che ascolto.

Fau. Non altro che fauori

Ci resta di sperare:

Da vn Eroe glorioso,

Che magnanimo cor sempre è pietoso.

Ild. Per voi tutto v'è bene,

Et io ne godo à pieno.

Per me, che fui ministra,

Ancorche inuolontaria,

D'homicidij effecrandi

Aspettar non si puote

Da

134 LA PIETÀ

Da giustissimo braccio

Che tormenti, e castighi.

Araf. Non merita castighi

Involontario errore.

Giac. Non parlate in tal forma,

Amata mia Signora,

Ch'io buttato à quei piedi.

Pregardà quel Signore,

Se castigar vi vuole,

Ch'egli sopra di me volti il rigore.

Ild. O gentil quanto bello

Sol. Chi non s'intenerisse.

Araf. O che saggio Garzone.

Isch. Io farò —

Sol. — Presto andiamo, ou' il gran Carlo.

Anzioso v'attende.

Araf. Oh prodigi diuini!

Ild. Giornata per me felice!

Isch. Hora da me bramata!

Fau. Che inaspettato bene!

Gia. Perché la luce al Genitor non viene?

SCENA DVODECIMA.

*Carlo Magno, e Clodoaldo dentro d'un
Padiglione.*

Car. E La tua cecitate
O Clodoaldo amico,
Illusion d'Inferno,
Che sparirà ben presto.

S'ab.

S'abbracciarai fedele

La Cattolica legge.

Clod. Hor come la più vera, e la più sãta

Non sol da me s'abbracciarà feruente,

Ma farò; che la Dania,

Spenta l'Idolatria,

Del Crocefisso Dio seguace sia.

Car. No'l prometti di cor? —

Clod. — Così ti giuro

E di spargere il sangue

Per difenderla sempre.

Qui recupera la vista.

Doue son? che m'accadde?

Che miracolo è questo?

Car. Vedi quãto è benigno il nostro Dio,

Che paga di seruirlo anco il desio.

Clod. Col ginocchio la faccia

Humile chino à terra,

Et'adora il mio core

Infinita bontà, gran Dio d'amore.

Car. Render gratie tu deui

O mio buon Clodoaldo al nostro Dio,

Che non solo l'esterna,

Ma da l'anima tua

Discaccia ancor la cecitate interna.

Anzi da te allontanar vedrai

De l'empia Idolatria

Il mortifero male

Toccato che sarai

Da l'acqua del Battesimo, acqua vitale.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

*Soldato, Giacinto, Ildagarde, Araspe,
Fausto, Ischirione, e detti.*

Sol. S Ire al vostro comando
Son qui ti Prigionieri

Car. Vengano —

Sol. — Olà —

Clod. — Che vedo ?

*Clodoaldo in veder Giacinto corre senza
ritegna ad abbracciarlo.*

Clod. Figlio mio —

Giac. — Caro Padre .

Clod. Mio conforto , mia vita ,

Giac. Mia grandezza , mia guida

Clod. Che gioja inaspettata !

Giac. Che contento improvviso !

Clod. Chi da te può staccarmi ?

Giac. Lascia , ch' il piè ti baci .

Clod. Per la tanta allegrezza

Giac. Per lo giubilo grande

Clod. Dolce ben —

Giac. — Mio tesoro

Clod. Ah che mancar mi sento .

Giac. Ah che mi moro .

Clod. Deh perdonami , ò Sire ,

Se l'affetto di Padre

Smoderato , & ardente

Verso d'vnico figlio

Mi rende irriuerente .

Car.

Car. Molto ne godo , Amico .

Araf. Che fia mai, doue sono! *Da parte.*

Clod. Corri, corri, ò Giacinto ,

A stampar mille baci

Riuerente à quel piede

Di chi la vita ad ambidue ne diede.

Giac. Glorioso Monarca

Eccomi —

Car. — Nò fanciullo

Virtuoso , immortale ,

Che con essemplio raro

Ad ogni figlio insegna

L'obbligo verso il Padre ,

Deue d'un Carlo il meritato affetto

Darti loco nel petto .

Giac. Quanto oprai, fù douere .

Clod. O Dio , chi non l'amasse .

Araf. Mi par di rauuifarlo. *Da parte.*

Giac. E però tanto honore

Stimisi effetto sol del suo gran core.

Car. (Che nobiltà!) Giacinto

Da quì auanti potrai

Dire , che Carlo è tuo secondo Padre.

Giac. Primo vi chiamerò, e non secondo,

Se vostra Maestà Padre è del Mondo.

E come tale , ò Sire ,

La supplico ad usare

L'inuitta sua clemenza

Con questa Dama afflitta ;

C'hà regio il suo natale ,

E con que' Cavalieri ,

Che

Che con valore immenso

Mi tolser da la morte .

Car. Accostatevi ----

Ild. ---- Sire

Car. Alzatevi ----

Ild. ---- Obedisco

Car. O che nobile aspetto !

Ild. Rendo grazie infinite

A l'alma prouidenza

Che gli affari del mondo

Infallibil gouerna ;

Se con tanta pietade

Da le fere mi toglie ,

Perche muoja frà gli huomini .

Forestiera son'io ,

Colpeuole m'accuso ,

Per hauere in dieci anni

Essercitato il ministerio horrendo

D'assistere à la morte

De'suenati innocenti ;

Ma di qualche pietade .

Il delitto è capace ,

Se non la volontà , ma violenza

M'indusse ad opra tale .

Car. Perche t'imprigionorno ?

Ild. Per hauere io tentato

Di dar la libertade

A questi Cavalieri

Valorosi in eccesso ,

In eccesso oltraggiati .

Car. (Che magnanimo petto !)

Di-

Ditemi il vostro nome ?

Ild. Ildagarde mi chiamo .

Clod. Ildagarde ? —

Car. — Che dici ?

Araf. E desso, è desso certo. *Da parte.*

Clod. S'appellaua Ildagarde

La mia perduta figlia .

Car. Di doue siete voi ? —

Ild. — Io nacqui in Dania .

Clod. In Dania ? ò Ciel che ascolto !

Araf. O giorno per me lieto. *Da parte.*

Car. Come quì vi trouate ?

Ild. Da Corsari rapita , e quì venduta .

Clod. O Dio questa è mia figlia .

Araf. E questi è Clodoaldo .

Car. Da che tempo —

Ild. — Signore

Sono tre lustri , e mezo .

Carl. Quanta è la vostra etade ?

Ilg. Di cinque lustri non compiti ancora .

Clod. Che chiarezza maggiore haue poss'io ?

Car. Che prodigi son questi

De la bontà diuina !

Del Genitor vi ricordate voi ?

Ild. Dominaua il Paese .

Car. Il nome ? —

Ild. — Clodoaldo

Car. Voi Prencipe , che dite

Clod. Son fuori di me stesso .

O sospirata figlia

Ild.

Ild. Fermate, ò Cavaliero,
Che segni date voi d'esser mi Padre.

Clod. Non fosti tu rapita
Ne la Villa del mare?
Non haueui vna gonna
Tutta intessuta à fiori?
Non ti pendea dal collo
Vezzo di chiare perle?
Arface, Arindo, e Floro
Ed altri serui tuoi
Non rimasero estinti
Per difenderti, ò cara?
Non era tece Araspe?

Aras. Araspe, Araspe è questo,
Eccolo à piedi tuoi,
Mio Sourano Signore,

Clod. E che dubito più, figlia diletta
Dammi dammi le braccia.

Ild. Eccomi à piedi tuoi.

Clod. Vieni nel petto, ò defiato core.

Car. Ma tu buon Vecchio, dimmi,

Perche non auuifasti

Quell'infelice stato

De la bella Ildagarde

Al suo dolente Padre?

Aras. Sire, non fù mia colpa,

Rapiti da Corsari,

E venduti à Sassoni,

Ildagarde stimata

Nobile quanto bella

Fù nel tempio racchiusa

De

TRIONFANTE. 141

De le Sacre Vestali,
 Doue profano piede entrar non puote
 Senza perder la vita:
 Per mestitia s'ammala
 Si riduce à l'estremo
 Ella per gratia chiede
 Prima del suo morire
 Di vedermi, e parlarmi;
 Per essere ella amata
 Dal Sommo Sacerdote, & io canuto.
 Ottenne tutto ciò, eh' ella chiedea.
 Mi vide, mi parlò,
 E ne l'istesso punto
 S'offeruò solleuata,
 Perciò mi fù concesso
 D'assistere à seruiria
 Finche guarita fusse,
 Come appunto successe,
 In fin volle la sorte
 Ch'io de la terza porta
 Rimanesse Custode,
 Doue in tanti anni, e tanti
 Fuor che de' Sacerdoti,
 E de l'alre Vestali
 Non vidi vn volto d'huomo.
 Consolandomi solo
 In così dura, & aspra prigionia
 Col vedere, e seruir la figlia mia.
Car. Che honorato Vecchio!
Clod. O mio caro, e fedel —
Aras. — Principe mio

Clod.

Clod. Più non ti raffiguro

Arasp. Decrepito mi troui

Carl. Tu Giacinto non vai
Da la sorella tua ?

Giac. Stò fuori di me stesso

In vdir così strani,

Et impensati euenti .

Signor, mi dia licenza :

Car. Sù vanne à rallegrarti .

(Che modestia , che senno !)

Giac. Per la forza del sangue

Sempre amata da me cara Ildagarde,

Ecco , ch' à te ne viene

Per baciarti la mano

Vn tuo fratello , e seruo .

Ild. Giacinto à me diletto

Fin dal dì che ti vidi ,

Io ti stringo nel seno .

Clod. Signor , quanto vi deuo .

Car. Opra è sol di quel Dio ,

Che promettesti d'adorar fedele .

Ild. Da questi Cauallieri

Voi riceuete, ò Padre, vn sì gran figlio.

Clod. E questi Cauallieri

*Qui mentre vuol complire con Ischirione,
s'auuede della medaglia che li
pende dal petto .*

Deh che miro ! che offeruo !

Non ti fia graue il dirmi

Da chi tal segno hauesti .

Arasp. Queste l'impresè sono

Della

Della tua gran famiglia ,

Isch. Da che conobbi il mondo .

Lo vidi nel mio petto .

Clod. O Dio , che sarà questo ?

Araf. Santo Ciel , che sarà !

Clod. Ti prego à discoprirmi il braccio destro .

Isch. Eccolo —

Clod. — O me felice

E viuo il figlio mio .

Ah che mancar mi sento

Sostenetemi , ò Dio ,

*Vien meno , e lo sostengono Ischi-
rione , e Giacinto .*

Gia.? Padre —

Ild. S

Isch. --- Signore ---

Car. --- O Clodoaldo amico

In te tal debolezza ?

(Quanto più del martir può l'allegrez-
za !)

Da parte.

Qui lo prende per la mano .

Solleuati , che fai ?

Clod. Signor , Signore il figlio ,

Che pèr tant'anni hò pianto

Hor dal Ciel mi si rende .

Isch. Occulta simpatia

Fà , che tale mi creda ,

Del resto ò gran Monarca

Altro dir non vi posso ,

Che vò girando il mondo

Per

Per trouar chi mi diede à questa luce.

Clod. Eccò è gionta quest' hora

Figlio l'hai tu presente .

Car. E come? —

Clod. — Eccone i segni .

Questi due strali , ò Sire ,

Disposti in vna Croce ,

Che quì scolpiti stanno ,

Sono l'antiche insegne

De la nostra famiglia .

Questo pendea dal collo

Del mio fanciullo Arface

Quando mi fù rapito .

Araf. Non è da dubitarne ,

Gratie ti rendo , ò Dio .

Isch. L'honorato Pastore ,

Che m'accolse nel lido

Rifiutato dal mare

Sempre dir mi solea :

Al pari de la vita

Serba tu questa gemma ,

Ch'vn giorno ti può dar somma fortuna .

Clod. Ma questo ancora è nulla

Imprime la Natura

Solo ne' maschi della nostra casa

L'istesso segno al braccio ,

O pure ne la spalla ,

Eccolo , come appunto

Io l'hò nel braccio mio .

Car. O gran Motore eterno .

Sono

TRIONFANTE. 145

Sono questi, ch'io vedo
De' vostri alti secreti
Merauigliosi effetti.

Fau. Che stravaganze, ò Cieli,
Voi mi fate vedere
In così breue tempo:
Ischirion diletto
Io teco mi rallegro.

Carl. Voi Cauahier, che dite?

Isch. Questi è fratello mio,
Figlio di quel buon Zoa,
Che conobbi per Padre
Fin da la fanciullezza.
Giuuane senza pari
Nel valore, e nel senno
Fido compagno in ogni mia ventura.

Fau. Misura Ischirione
Col suo gran core il mio;
O Sourano Signore,
Altro in me non si vede
C'honorato desio
D'imitarlo ne l'opre.

Car. Il vostro nome? —

Fau. — E Fausto.

SCENA DECIMAQUARTA.

Sacerdote Cappellano di Carlo, e detti.

Sire, il Tempio è purgato
Son gl'Idoli abbattuti,

G

S'aspet-

146 L A P I E T A

S'aspetta sol la sua Regal presenza
Per inaltar la Croce

Car. Andiamo , andiamo figli
A celebrare vn così lieto giorno
Con dar le lodi al gran dator, ch'è Dio.

Clod. E questi figli , & io
Già tuoi serui obligati
Ti seguiremo sempre

Car. Ne la mia Fede ancora .

Fau. La tua legge fia nostra,
Se di te per Signore
Facciamo noi sì fortunato acquisto .

Car. Non perche è mia , nò , perche è di
Christo .

Andiamo , che dipoi
A minuto da voi
Io bramo di saper vostri accidenti .

Clod. O mio Fausto gentile
Io qual figlio t'abbraccio .

Giac. Per fratello t'accetto . —

Ild. — Et ancor io .

Fau. A voi seruo mi dono

Clod. O che giorno fereno ! (duolo.

Araf. Quando si spera men termina il

Ild. O quanto è giusto il Ciel —

Giac. — Quanto benigno .

Isch. Benedico gli affanni

Araf. Benedico i tormenti

Fau. Benedico le pene

Isch. Se mi dan tanta gioja ,

Fau. Se mi dan tanto bene .

SCE.

SCENA DECIMAQVINTA.

Anodemo Sacerdote con la Croce sù le spalle, Spacca, & altri che gli accompagnano.

Scena di Selua, oue si vede Irmin sul buttato à terra.

Spac. **D**Ate loco, scostate,
Sù vieni, ò mio Vecchietto,
E stà à guardare vn poco,
Se questo haron, becco,
Questo Dio fatto à gitto,
Che sol di carne humana
Hà voluto vn macello
E robba, che resiste ad vn martello.

Anod. Che resistet, che dici,
Caderà presto à terra
Il traditor crudele
Al primo colpo d'vna man fedele.

Spac. Come bello apparisci
Con questa Croce in spalla.

Anod. Conosco il vostro Dio,
Il vero Dio d'amore,
Mentre fa, che la Croce
In vece di punire
Il mio pessimo errore
Hor di gloria mi sia, mi sia d'honore.

Spac. O caro mio Giesù quato sei buono.

148. L A P I E T A

Era questi vn ladrone, era vn Giudeo
Et hora ogn'vn lo vede
Sotto la Croce tua vn Cireneo.
Horsù vedi, che colpo . . .

*Mentre alza il martello, s'auuede
della Statua già fracassata
in terra.*

Prima di noi l'han fatta.
Se questi fosse stato
Vn Dio, come credeui,
Qual mano d'huomo, di, si può pen-
sare,

Che l'hauesse così da fracassare.

Anod. O mostro de l'abisso
Padre d'ombre, e d'horrori,
Già che la vera luce
Cotanto mi rischiara, & ammaestra
Il piè che t'hà seruito, hor ti calpestra.

Spac. Calpestalo, fai bene,
Se suoltò tanti capi
Hor ch'in terra si vede
Che castigato sia da più d'un piede.

Anod. Doue idolatra infame
Sacrilego atterrai
Mortifero i'inganno,
Per cui tant'alme, e tante
Vidi, ah! lasso, perdute
Pianto il sicuro, & approuato legno
De l'humana salute.

Spac.

TRIONFANTE. 149.

Spac. Che sia tu benedetto in sempiterno.

Anod. Et in terra prostrato

Lagrimando l'adoro ,

S'in vn pelago horrendo

D'abominate colpe

Io mi trouo infelice,

Spero in tè , sacro Legno ,

In cui per darmi vita

Il sommo bene è morto,

Come in sicura barca hauere il porto.

Spac. Tu che ne dici adesso

Piglia in mano la testa della Statua.

O Signor Dio Minfallo,

Che faccia di briccone , e come è brutto ,

Satollare di pugna hor me ne voglio.

Li dà de' pugni .

Bricconaccio , frabutto .

Che maledetto sia , e come è duro ,

Mi storpio la mano ;

Ma pur te la vò fare ,

Vò collocarti à marcio tuo dispetto .

Sù la punta d'vn palo ,

E come capo d'vn ladrone infame

Portarti per il campo .

O Dio , e come è greue ,

Catecumeno mio sù vieni meco .

Anod. Ecco ti sieguo —

Spac. — Andiamo

Anod. Qui ti lascio di legno

O mia Croce adorata ,

Ma

Io ti porto scolpita entro del core.
Spae. Tu, tu, tu, tu, tu, tu, tu
E questo fempio capo
Del crudel Dio Minfullo
Bandito eccettuato
Per li tanti homicidi;
Furti, & altri delitti
Commeffi in questa terra;
Che fate oia, che fate
Che con le pietre non lo salutate?

Per Musica.

*Fede, e Pietà, che portano ligate l'Ido-
latria, e l'Empietà, e gettatele
a terra, le premono
col piede.*

Piet. **C**Edi
Fed. Deh cedi } à mè.

Emp. lo vint i sono 2 ohimè.

Idol. Io sono estinta & ohime!

Piet. Hora conosci tu —

Fed. — *Maluagia impar*

Piet. Quanto può? braccio divino.
Quanto val?

Idol. } no il vostro valor, vinse il destino.
Emp. }

Fede

TRIONFANTE. 151

Fede. 2 D'onnipotente destra
Pietà. 5 Son colpi questi, e gloriosi vati
 Maestra esperta in atterrar Gi-
 ganti.

Emp. A che tanto insuperbire
Idol. A che premerci col piede.

Emp. Pietà vile —
Idol. — Cieca Fede

Emp. 2 Che risorgere saprà
Idol. 5 Qual Anteo il nostro ardire,
 Chi per voi pagnar dourà
 Nò, non sempre vincerà.

Pietà. 2 S'è voi di sperar sol questo auanza

Fede. 5 Vanissima speranza.

Fede. Scateni pur l'abisso
 A' danni de la Fede
 I mostri suoi più fieri
 Ch'al Cel non mancheranno,
 Edal Reno, e dal Tago
 Solo per atterrarli
 Inuitti sempre, e gloriosi i CARLI.

Emp. 2 Lo vedrem

Idol. 5 Si vedrà.

Fede. 2 Se farà.

Pietà. 5 Se farà.

Emp. 2 In tanto incatenate

Idol. 5 Con vostro dolo atroce
 Restate al piè de l'adorata Croce.

E con

152 LA PIETA

E con noi ò spietate

A gloria sù del vincitor cantate .

Fede. 2 Rallegrisi il mondo
Pietà. 5

Idol. 2 Gioisca la terra
Emp. 5

à 4. Se Carlo l'inuitto
Tal hor li differra
Vn bene giocondo .

Fede. *Pietà.* Gioisca la terra

Idol. *Emp.* Rallegrisi il mondo .

à 4. Se doue il grand' Eroe pagnar si
vede

Fede. *Pietà.* Trionfa la Pietà

Idol. *Emp.* Vince la Fede .

IL FINE.

IN NAPOLI.

Per Gio: Francesco Paci . 1676.



562462

152 L A P I E T A

E con noi ò spietate

A gloria sù del vincitor cantate .

Fede. } Rallegrisi il mondo
Pietà. }

Idol. } Gioisca la terra
Emp. }

à 4. Se Carlo l'inuitto
Tal hor li differra
Vn bene giocondo .

Fede. Pietà. Gioisca la terra

Idol. Emp. Rallegrisi il mondo .

à 4. Se doue il grand' Eroe pagnar si
vede

Fede. Pietà. Trionfa la Pietà

Idol. Emp. Vince la Fede .

I L F I N E .

I N N A P O L I .

Per Gio: Francesco Paci . 1676.



562462